

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 3

Maggio/Giugno 2016

Magistero del Vescovo Diego

Omelie

Nella Solennità della Dedicazione della Cattedrale e nel 25° anniversario di ordinazione episcopale di mons. Festorazzi	pag. 79
Nella Solennità del Corpus Domini	81
Nella Solennità del Corpus Domini a Rovellasca	82
Nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù	84
Nel XX Convegno diocesano dei cori liturgici	86
Nel XXV dell'Ordo Virginum	87
Nell'Ordinazione Sacerdotale	89

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

Relazione circa l'attività del Tribunale nel Corso del 2015	91
---	----

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, maggio-giugno 2016	100
Assegnazione fondi C.E.I. 8‰ anno 2015	103

Cancelleria

Nomine	108
Altri provvedimenti	109

Necrologi

Maschio don Giuseppe († 16 gennaio)	110
Pensa don Carlo († 29 gennaio)	112
Curti mons. Luigi († 3 marzo)	114
Cattaneo mons. Angioletto († 25 marzo)	116
Mazzucchi don Alberto († 22 aprile)	118
Fortunato don Aldo († 15 maggio)	119
Mitta don Giacomo <i>sen.</i> († 27 giugno)	121
Picchi Prof. Alessandro († 12 giugno)	124

Imprimatur: ✠ Diego Coletti

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2016: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero del Vescovo Diego

Omelia

Cattedrale, 13 maggio 2016

*Nella Solennità della Dedicazione della Cattedrale e
nel 25° anniversario ordinazione episcopale mons. Festorazzi*

LA CASA DI TUTTI

Carissimo fratello vescovo Franco, è con un po' di trepidazione che mi accingo a condividere con te e con tutti i presenti qualche riflessione sulla Parola di Dio, perché sono davanti a chi della Parola di Dio ha fatto profonda indagine, e per molto tempo non solo l'ha meditata personalmente, ma ne ha fatto oggetto di insegnamento, ma confido nella clemenza dell'insegnante. Vediamo se me la cavo.

Mi fermo un attimo sulla prima lettura, che ci ha parlato della tenda della testimonianza, la tenda che il popolo ebraico portava con sé nel lungo cammino nel deserto, verso la terra promessa, verso il compimento delle promesse di Dio. Cos'è questa tenda? Cosa significa, secondo te, vescovo Franco? Per me, oso dire, e per tutti noi – anche se non è l'unica interpretazione possibile – questa immagine della storia della salvezza è il luogo dell'incontro tra due innamorati, tra Dio che si fa vicino e il suo popolo. I popoli intorno dicevano: quale dio è così vicino, come il Dio di Israele, che si fa vicino al suo popolo con un amore di predilezione, e gli chiede una risposta d'amore?

Trovo bello che sia stata scelta questa pagina dell'Antico Testamento per l'anniversario della nostra Cattedrale, perché questo dovrebbe essere il luogo dell'incontro tra il Signore Gesù, che ci ama, e noi che gli vogliamo bene. E in riferimento a questo luogo, a questo appuntamento d'amore, qual è il ruolo del Vescovo? Mi viene in mente quello che Giovanni Battista dice di sé all'inizio del Vangelo di Giovanni: "Sapete chi sono io? Non sono il Messia, non sono il Salvatore, ma l'amico dello Sposo". Che bello pensare al servizio episcopale in questa luce: non siete miei, così come i fedeli di Ancona e Osimo non sono stati di Franco, perché Diego a Como e Franco ad Ancona e Osimo sono gli amici dello Sposo, e la felicità piena dell'amico è sentire la voce dello Sposo che viene. È bello pensarci così, a servizio di un incontro, di un appuntamento tra il Signore innamorato e la Chiesa, che risponde con amore al suo Sposo e Signore. Non c'è un modo più profondo di

questo, per significare il luogo nel quale stiamo celebrando: la Cattedrale, come ogni chiesa, è il luogo dell'incontro tra l'amore di Dio, pieno e rivelato in Gesù, e noi che ci sentiamo amati e cerchiamo di rispondere con amore all'amore.

Un secondo pensiero ci viene suggerito dalla seconda lettura, dove Paolo ci ha detto: "Guardate che voi non siete stranieri e ospiti, ma cittadini e familiari". Questa Parola ci fa capire che la Cattedrale, e la chiesa in genere, dovrebbe essere considerata come la patria di tutti, il luogo dove tutti devono sentirsi a casa, in famiglia. Di più, la Parola di Dio ci dice che non siamo solo ospiti e familiari, ma le pietre vive di cui questa casa è costruita. Noi vescovi e pastori, nella nostra piccola e sempre fragile vita, ma per la grazia del ministero che abbiamo ricevuto, come sapienti architetti dobbiamo dedicarci alla costruzione di questo edificio, che ogni giorno, ma soprattutto nelle grandi feste, si riempie di pietre vive, che innalzano un edificio spirituale a Dio gradito.

Il Vangelo, per finire, ci ha ricordato la presenza dello Spirito di Gesù e del Padre, resa visibile e adorabile nella carne di Cristo ("Il mio corpo e il mio sangue", dice Gesù), e al centro di questa Cattedrale, come al centro di ogni nostra chiesa, c'è proprio questa presenza, misteriosa ma reale, in Spirito e Verità, dove lo Spirito è lo Spirito di Gesù e la Verità è Lui, che dice di sé: "Io sono la via, la verità e la vita". Penso che al centro della vita di tutti voi, come al centro della vita mia e del vescovo Franco, ci sia l'incontro quotidiano con il mistero di questa Presenza, che diventa Eucarestia, cioè ringraziamento, per un incontro che sempre si rinnova e mai perde la sua novità e la sua giovinezza.

Cattedrale, 26 maggio 2016
Nella Solennità del Corpus Domini

“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”

Non avrebbe potuto lasciarci una fotografia, una statua, un quadro, qualcosa di un po' più significativo? “Io sarò con voi fino alla fine dei secoli”: questo era il suo desiderio. Egli voleva esserci, dove siamo noi, con la nostra vita, le nostre preoccupazioni, le nostre sofferenze, i nostri desideri, le nostre speranze: “Io sarò con voi”. Ma perché ha scelto questa forma? Perché quella sera, trepida e difficile, ha voluto celebrare la Pasqua con i suoi e inaugurarne una nuova con il suo corpo e il suo sangue, prendendo del pane e un bicchiere di vino? Perché? È vero che i nostri occhi hanno bisogno di vedere e le nostre mani di toccare una presenza, ma non potevano andare bene una statua, una foto?

La sua carne viva, quella che nel libero e difficilissimo atto di amore avrebbe spezzato per noi, quel sangue che avrebbe sparso per noi, la presenza reale nell'Eucarestia, non è la presenza di un Gesù qualsiasi, ma di Lui nella sua forma pasquale, nel momento in cui “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” e consegnò se stesso all'umanità peccatrice, per far vedere fino a che punto Dio ci ama.

A volte mi domando se ritroviamo spontaneamente questa cosa nel fondo della nostra fede, in mezzo al nostro cuore, quando facciamo la genuflessione davanti a un tabernacolo, sapendo che lì non c'è una presenza vaga di Dio, un lume sconosciuto, un amuleto porta fortuna, ma il Signore Gesù che ha voluto rimanere in mezzo a noi nel segno del suo corpo dato e del suo sangue sparso per amore nostro. È così che si venera l'Eucarestia. Giustamente noi la contorniamo di canti e di preghiere, di incenso e di luci, e guardate che meraviglia questo ostensorio: i nostri padri ci hanno abituato ad avere una grande venerazione, un grande rispetto per il principale tra i sacramenti, tra i segni cioè che il Signore ci ha lasciato, e facciamo bene a conservarlo, ma non perdiamo di vista la realtà davanti a cui facciamo la genuflessione, che è Lui, nella forma in cui ha inteso manifestare fino in fondo l'amore di Dio per noi, nel suo corpo spezzato e nel suo sangue sparso.

Tutte le volte allora che nella Messa sentiamo il celebrante dire “fate questo in memoria di me”, cerchiamo di non pensare soltanto al rito, all'obbedienza che ci è chiesta alle parole del Signore, ma cogliamole nel loro significato più ampio, perché la nostra vita non è cristiana, non è salvata e non accoglie in pienezza la grazia di Dio se non è vissuta come la carne benedetta e il sangue benedetto di Gesù, se non ci spezziamo anche noi gratuitamente per qualcuno: per Lui anzitutto, che è morto per noi e con la sua resurrezione ha indicato la vittoria riservata a chi ama così, e qui probabilmente non è la cosa più difficile, ma anche per quelle persone, così poco amabili e degne del nostro amore, che sono i parenti, il vicino di casa, il compagno di lavoro, la consorella della comunità religiosa, il parroco, il vice parroco...

“Come io ho amato voi...fate questo in memoria di me”.

Rovellasca, 29 maggio 2016
Nella Solennità del Corpus Domini

“CHI VEDE ME VEDE IL PADRE”

“Ho ricevuto dal Signore – dice Paolo ai cristiani di Corinto – quello che adesso vi trasmetto”.

La cosa sorprendente, cari fratelli e sorelle, è che ciò che ci viene trasmesso da Paolo, e che cerchiamo di trasmettere di generazione in generazione, non è anzitutto un comandamento, non un obbligo o un divieto, non una formula magica per salvarci l’anima, ma la verità che Dio è pronto a morire per noi perché ci vuole bene.

Avete mai provato a declinare la fede cristiana a partire da questa convinzione? Tutto il resto va bene – la morale, il culto, la preghiera – ma se non parte da lì e lì non ritorna non serve a niente. In questo giorno del *Corpus Domini*, in questo momento di preghiera che il Signore mandando la pioggia ha voluto rendere ancora più intimo e raccolto, dobbiamo con un atto di fede ripetere ciò che san Paolo diceva spesso: “Ha amato me e ha dato se stesso per me”. Tutte le volte che entriamo in Chiesa, tutte le volte che fissiamo lo sguardo sull’Eucaristia, che non è più solo un pezzo di pane ma il corpo di Cristo spezzato per noi, dovremmo ripeterlo: Dio è uno che ha amato me e ha dato se stesso per me, e questa, a ben pensare, è l’unica speranza del mondo, perché l’incarnazione di un amore infinito, l’unica realtà capace di riempire i grandi desideri della nostra vita.

Quanti sono i desideri che abitano il nostro cuore, le speranze che coltiviamo, i progetti a cui dedichiamo fatica e impegno? Rendiamoci conto, fratelli e sorelle, che la cosa più importante per la felicità della nostra vita è l’esperienza del sentirci amati da uno che ci conosce fino in fondo. Finché infatti ci sentiamo amati da uno che non sa quanto siamo capaci di perfidia, stupidità e cattiveria, non siamo del tutto tranquilli, perché i nostri limiti, i nostri peccati e le nostre stupidità sono lì in agguato, ma Dio le conosce, Lui che non ha riservato il suo amore alle novantanove pecore rimaste nell’ovile, ma è venuto a cercare me che mi ero smarrito.

L’Eucaristia che contempliamo, allora, non è l’idolo davanti al quale strisciamo come vermi, sperando che ci protegga da chissà quali grandini primaverili, ma il Dio che ha preso un corpo nel seno della Vergine Maria e ha condiviso il sangue della nostra stirpe umana. Questo corpo e questo sangue sono diventati il segno definitivo del suo amore per noi e, nell’atto di donarli sull’altare della croce, dall’alto di questa, guardando ciascuno di noi, ha detto al Padre: “Perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Quando adoriamo l’Eucarestia dovremmo sempre rinnovare dentro di noi la memoria del Vangelo: quanti episodi, gesti, parole, situazioni ci vengono presentate dalla memoria della nostra vita, e la memoria evangelica ci fa capire in che modo e a che scopo, con quali sfumature e con quali esigenze Dio ci ha amato in Cristo, che più di così non si può.

“Fate questo in memoria di me”: è il comandamento fiorito dal cuore e sulle labbra di Gesù nel momento in cui prendendo il pane ha detto: “è il mio corpo per voi”, e prendendo il calice del vino ha detto: “è il mio sangue, segno di quanto vi voglio bene, perché lo spando per voi, e questo lo dovete fare per tenere viva la memoria di me”.

Cosa abbiamo noi nel nostro *carnet*, nella nostra cartelletta di memoria cristiana? Il suo volto, certo, le sue parole, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti. A Filippo però, che gli aveva chiesto, anziché continuare a parlare del Padre di farlo loro vedere, Gesù rispose: “Da tanto tempo sei con me e non hai ancora capito che chi vede me vede il Padre?”. Che cosa stanno vedendo i nostri occhi? Un gioiello di oreficeria? Un pezzetto di pane? “Chi vede me vede il Padre, chi segue me non cammina al buio, chi prende me come modello, come ispirazione fondamentale della vita, attinge finalmente alla vita piena”, piena anche di guai, di problemi, di difficoltà e sofferenze, ma che attinge alla pienezza della quale il Signore ci farà partecipi nel suo abbraccio misericordioso, paterno e definitivo. “Fate questo in memoria di me”, perché la nuova alleanza nel suo sangue, dice Gesù, non è più l’alleanza tra un padrone e un servo fedele, non più l’alleanza tra un ricco dispensatore ed un povero che si mette in fila a ricevere la sua elemosina, ma l’alleanza tra un Dio perduto innamorado di te come fosse il tuo sposo e tu stesso, che accetti liberamente di essere amato così e ne desideri e persegui le conseguenze.

Cattedrale, 3 giugno 2016
Nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù

IL CUORE TRAFITTO: MISURA DELL'AMORE DI DIO

“Custodisci il tuo cuore e avrai la vita”: così dice la Parola di Dio. Sappiamo bene che, se il cuore si ferma, la vita finisce, ma Dio non si presenta a noi come un “cardiologo”: l’intenzione della sua Parola è più profonda, perché c’è un modo di concepire la vita che può fare a meno – meglio, pensa di poter fare a meno – del cuore di Cristo, una vita spesa soltanto per sé, una vita che si muove tra minuziosi calcoli di convenienza e di interesse, o fatta di splendidi isolamenti. È questo che distingue il nostro rapporto con Dio, perché Dio vive di questa passione “cordiale” per il gregge dei suoi fedeli, una passione che si accende più per la pecorella smarrita che per le novantanove che sono al sicuro nell’ovile.

È questo, cari fratelli e sorelle, il messaggio centrale del Vangelo, non – come saremmo tentati qualche volta di pensare – l’obbedienza alla legge morale, il guadagno della salvezza o di un giudizio positivo sulla nostra vita, per cui pensiamo possa bastare la fedeltà alle nostre devozioni, alle nostre preghiere, che sono certamente cose belle, ma solo un mezzo per educare il cuore alla somiglianza con il cuore di Cristo. Dobbiamo prenderci cura della nostra capacità di amare, e ogni scelta cristiana dovrebbe essere un modo diverso – e ce ne sono sempre di nuovi – per realizzare nel concreto della nostra vita quel miracolo divino che è l’amore secondo lo stile di Cristo, che non è un amore di simpatia, di desiderio o di convenienza, ma l’amore gratuito e sconfinato per chi ne ha semplicemente bisogno, anche se non lo merita, o meriterebbe il contrario.

“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”, dice il Signore. Come ci sentiamo amati da Dio, noi che celebriamo la solennità del suo Sacratissimo Cuore? Guai se dovessimo dire che Dio ci ama, e non potrebbe non farlo, perché siamo bravi, mentre invece siamo solo dei poveri peccatori, lontani mille miglia da ogni merito e diritto rispetto al suo amore. Dio è venuto a noi, ci ha mandato il suo Figlio – obbediente fino alla morte e alla morte di croce, fino a farsi aprire il cuore dal colpo di lancia – perché noi potessimo convincerci di essere amati così. Questa convinzione, però, non può fermarsi a noi, quasi una compiacenza privata ed egoistica, ma deve fiorire, svilupparsi in un modo nuovo e cristiano di concepire la vita, come dono che parte da un cuore che ama gratuitamente.

È bene, ed è normale e naturale, che noi desideriamo di essere amati, ma guai se questo desiderio diventasse una pretesa o, peggio, una condizione senza la quale non siamo più disponibili ad amare, per cui amiamo solo e nella misura in cui siamo amati. Questa “misura” è già garantita dal fatto che ciascuno di noi è amato da Dio in Gesù Cristo, che più di così...non si può. Ma non è questo che ci convince o ci

deve spingere veramente ad offrire – in tutte le direzioni e in modi diversi, attraverso i legami familiari, amicali, sociali e di amicizia – la nostra disponibilità ad andare a morire, se necessario, per coloro che amiamo, se è vero che “non c’è un amore più grande di questo, di chi è pronto a dare la vita per coloro che ama”. Questa è la grazia da chiedere continuamente e con tenacia a Dio, quella che chiamiamo grazia “santificante”: non la semplice mancanza di peccato o il perdono dei peccati, come se da soli potessimo ritenerci già a posto, in grado di rispondere alla vocazione di Dio sulla nostra vita, perché noi siamo salvati nella misura in cui partecipiamo “per grazia” ai tesori del Cuore di Cristo, al suo modo di amare, amandoci gli uni gli altri come Lui ha amato noi.

Celebrare la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, allora, non può avere altro significato che questo: ritrovarsi ancora una volta – perché dovrebbe essere così tutte le volte che celebriamo l’Eucaristia – di fronte a questo sorprendente e vero risvolto della nostra vita: “Dio ha dato se stesso per me peccatore, ha amato me e ha dato se stesso per me”. Così diceva san Paolo, che si trovava nella nostra stessa condizione, non essendo uno dei Dodici, uno che avesse conosciuto Gesù, che avesse vissuto e scambiato con Lui, anche psicologicamente ed emotivamente, un’amicizia, una sequela, un discepolato.

Questo è il segreto del Cuore di Gesù, una porta spalancata ai nostri occhi e alla nostra mente, perché possiamo capire che Dio è amore, ci ama al solo scopo che siamo felici, e per questo ha mandato il suo Figlio a morire in croce per noi, perché guardando il Crocifisso potessimo dire ciascuno per sé: mi ha voluto bene fino a questo punto, e questa cosa deve trasformare la mia vita.

Cattedrale, 5 giugno 2016
Nel XX Convegno diocesano dei cori liturgici

CHE BELLO!

Cari fratelli e sorelle, la prima cosa che mi viene in mente è di dirvi ancora una volta “grazie” per essere qui, grazie per il servizio che offrite alle vostre comunità, grazie per quell’animazione alla liturgia che, senza di voi, sarebbe molte volte spenta e poco comunicativa: è l’occasione per farvi sentire la riconoscenza di tutta la comunità cristiana della Diocesi per bocca del Vescovo.

Detto questo, volevo fermare un attimo l’attenzione sull’importanza del vostro ruolo, e mi viene in mente la pagina bellissima di un grande teologo contemporaneo che dice: “A ben considerare, se noi dovessimo cancellare la bellezza, verrebbe meno anche la bontà, perché non riusciremmo più a muovere la nostra volontà, e nemmeno la verità riuscirebbe a muovere la nostra intelligenza: la bellezza è ciò che rende la bontà e la verità accessibili alla vita delle persone”. Ci vogliono i teologi che riflettano sulla verità della fede, ce la presentino in maniera sempre più completa, profonda e persuasiva; ci vogliono i grandi educatori cristiani, i grandi maestri, che indichino la via della bontà, che educino la nostra libertà a mettersi al servizio di cose buone, che costruiscano il futuro della vita dell’uomo, ma questi due servizi, chiamiamoli così, quello alla verità dei teologi e quello alla bontà degli educatori, non riuscirebbero a raggiungere il loro fine se qualcuno non si occupasse della bellezza, come fate voi. La fatica e l’impegno che mettete nelle prove, la cura dei ritmi e delle sintonie sono una cosa preziosissima e, senza la bellezza, senza l’esperienza del bello, senza la dimensione estetica della vita, anche la verità non conclude più e la bontà non muove la nostra volontà. Vedete cosa avete in mano, quale prezioso tesoro custodite e mettete a disposizione della comunità cristiana: sembra un niente, sembra non abbia consistenza e invece è ciò che fa vivere.

Abbiamo sentito nel Vangelo il racconto di due miracoli di vita, e io credo che la presenza di Gesù sia certamente quella di un grande maestro di verità, di un grande taumaturgo che fa del bene. Con ciò noi gli diciamo anche, citando un salmo dell’antica alleanza: “Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo”. Noi diciamo che la vita è bella, ma quando lo è veramente? Ciascuno si faccia questa domanda, e pensi se non è vero che, quando si è di fronte a qualcosa nella quale la verità e la bontà si mescolano, non si dice che è vero, e nemmeno che è buono, ma si dice “che bello!”, perché è l’incontro con la bellezza che mostra lo splendore della verità e l’efficacia del bene, e senza bellezza la verità diventa un’opinione e il bene scade nell’utile, in ciò che serve. Solo la bellezza, solo la contemplazione del bello apre la nostra vita a orizzonti che non sono più disponibili a un meschino interesse o a una piatta evidenza.

Chiedo al Signore che non venga mai meno l’amore per il canto liturgico e la bellezza delle assemblee che voi animate con i vostri cori: non è un ammennicolo,

di cui si può dire che se c'è va bene, e se non c'è...pazienza. Al contrario, siete nella Chiesa e per la Chiesa una realtà importante, quanto il compito di chi annuncia il Vangelo, quanto il compito del catechista o di chi educa a comportamenti cristiani: è bene che lo sappiate, perché questo sostiene la vostra fatica e il vostro impegno. Non voglio solo farvi dei complimenti, ma segnalarvi la vostra grande responsabilità.

Il Signore, che sa ricompensare la vostra fatica e il vostro servizio, benedica il cammino delle vostre corali e le renda sempre più capaci di custodire, salvaguardare e mettere a disposizione di tutti il tesoro della bellezza, che non è un gusto superficiale, superfluo e opzionale, ma la sintesi della verità della fede e della bontà della vita: vivete così il vostro servizio ecclesiale, perché senza la bellezza, lo ripeto ancora una volta, la verità non conclude e la bontà non convince.

Maccio, 8 giugno 2016
Nel XXV dell'Ordo Virginum

L'ABITO DI CUI CI SI RIVESTE

Siamo tutti consapevoli del motivo contingente e importante che ci ha radunati per questa Messa un po' speciale: cinque nostre sorelle, Emanuela, Maria Speranza, Annalisa, Marina e Angela, venticinque anni fa hanno fatto una scelta importante. Hanno messo la loro vita nelle mani del Signore in una maniera particolare, radicandola nel servizio semplice, umile e quotidiano della comunità alla quale è legata la loro abitazione e la loro vita. La vita, appunto: un susseguirsi di giorni, mesi e anni, che tante volte viene decisa in un momento solenne, di cui poi si fa festosamente memoria. La vita però non si esaurisce in questo momento solenne: da esso scaturisce, diventando un abito di cui ci si riveste. L'abito è qualcosa che ci rende riconoscibili, che fa parte della nostra identità: dall'abito che portiamo e dalle nostre abitudini, a partire dal linguaggio, gli altri capiscono chi siamo, perché nelle abitudini e nell'abito si esprime la nostra identità.

La prima lettura di questa Messa ci ha spiegato che questo abito non è fatto di stoffa, ma di sentimenti, e la riflessione si prolungherebbe alquanto se volessimo prenderli in considerazione uno per uno, cercando di approfondirne il contenuto e il significato. Sono sette, numero importante per la letteratura biblica e la mentalità semitica, perché indica completezza (come per noi occidentali il numero dieci). Queste sono le sette caratteristiche dell'abito, secondo san Paolo, che rileggo senza approfondire e lascio alla vostra meditazione: la tenerezza (della quale rivestirsi, che non è debolezza, non è fare lo sconto sugli impegni!), la bontà, l'umiltà, la mansuetudine, la magnanimità (che mi sembra particolarmente importante, perché

così rara da trovare), la sopportazione (Dio solo sa quanto ce ne sia bisogno) e, per finire, il perdono, la capacità di perdonare. Provate ad immaginarvi la vita di una persona abitata da queste sette caratteristiche, una persona nella quale queste sette caratteristiche diventano l'identità, il modo per il quale la si riconosce, una persona tenera, umile, mansueta, magnanimo, capace di sopportare, capace di perdonare.

Avviandoci alla conclusione della riflessione, poniamoci ora queste quattro domande.

La prima domanda è questa: qual è il frutto di una vita spesa dentro l'abito di queste sette dimensioni virtuose? San Paolo ci dice che il frutto è una pace che regna nel cuore. Si fa presto a dirlo a parole, mentre la vita di tutti noi, anche di loro che sono membri dell'*ordo virginum*, è un po' sempre sul fronte di guerra, tra contrasti, fatiche e difficoltà. Tutti sappiamo quanto sia importante che la pace regni nel cuore, ma per poter gustare il frutto dobbiamo prendere dall'albero dai sette rami di cui abbiamo detto.

La seconda domanda: qual è l'aria, l'atmosfera che permette a questo albero di vivere? Ancora san Paolo ci ricorda che l'atmosfera giusta è la gratitudine: non la supponenza, non l'accumulo dei meriti, non lo statino di servizio senza macchie e senza lacune, ma la gratitudine. Lo auguro vivamente a queste cinque sorelle e a tutti i presenti: non manchi mai la gratitudine, il riconoscimento del fatto che siamo "gratificati", cioè amati gratuitamente. Il connotato più profondo della nostra vita è la gratitudine: del resto, quando i cristiani hanno dovuto dare un nome al momento che stiamo vivendo, come l'hanno chiamato? Eucaristia, parola greca che vuol dire appunto ringraziamento. Per questo motivo, quando partecipiamo alla Messa, dovremmo vivere in pienezza un atteggiamento di gratitudine, per il solo fatto di essere persone "gratificate".

Se poi ci domandassimo dov'è la radice alla quale attingere tutto questo, ancora il brano che abbiamo ascoltato della Parola di Dio in San Paolo, ci dice che la radice è la Parola stessa del Signore, conosciuta, ascoltata, approfondita, compresa, pregata, trasformata in dialogo con Lui, una Parola che ha una ricchezza infinita ed è la radice della nostra gratitudine, perché ci dice fino a che punto il Signore è disposto, liberamente e senza condizioni, ad amarci. Una vita donata a Dio non può che attingere alla sua Parola i propri orientamenti, le luci, le indicazioni, il sostegno, insomma la capacità di comprendere, e la grande energia della Parola di Dio ha un proprio serbatoio che è la preghiera. Pregate, fratelli, perché la preghiera è ciò che tiene viva la nostra relazione con la fonte d'acqua zampillante per la vita eterna che è la grazia di Dio che ci viene comunicata dalla Sua Parola.

Ultima domanda: qual è il centro, il cuore di tutto quello che abbiamo detto fin qui? Il cuore di una vita cristiana decente, tanto più il cuore di una vita cristiana consacrata in modo speciale al Signore nella Chiesa, ci dice sempre san Paolo nella sua lettera, è il nome di Gesù, il rapporto con Lui, la possibilità che abbiamo in Lui di chiamare Dio per nome. Dio, in tale modo, non resta più una potenza estranea

e incomprensibile, una cifra generica e universale, ma ha un nome, un volto, un cuore, e se dovessimo chiedere ad Emanuela, Maria Speranza, Annalisa, Marina e Angela e alle loro sorelle che cosa alla fine le ha convinte a consacrarsi al Signore, forse da tutte come ultima radicale profonda risposta verrebbe questa: il nome, il volto, il cuore, l'amicizia, la sponsalità con Gesù.

Cattedrale, 5 giugno 2016
Nell'Ordinazione Sacerdotale

RISERVATI A DIO E ALLA MISSIONE LORO AFFIDATA

La lunghezza e la solennità della celebrazione di oggi suggerisce un'omelia breve, anche se non garantisco... perché si affollano nella mia mente e nel mio cuore, come credo in ciascuno di voi, tanti sentimenti, tanti pensieri, con la preoccupazione di non lasciarci scappare la Grazia unica e specialissima di questo momento. Mi limiterò allora a due punti soltanto.

Il primo punto si riferisce alla parola di Dio che abbiamo ascoltato nel libro degli Atti: "Riservate per me e per l'opera che affiderò a loro". Il contesto è quello della celebrazione e del digiuno della comunità apostolica, e la "riserva" è anzitutto per lo Spirito di Gesù, e solo in un secondo momento, come conseguenza, per l'opera alla quale si è chiamati.

Trasformiamo queste due affermazioni in due domande, che certamente sono risonate da molto tempo nella vostra vita, cari fratelli che state per diventare presbiteri, ma soprattutto in questi ultimi giorni. La prima domanda è questa: sono riservato per il Spirito di Gesù? E la seconda: quale opera occupa la mia vita? È facile rispondere alle due domande secondo quanto abbiamo appena ascoltato, ma non ugualmente facile rispondere con la vita. È facile rispondere nel giorno della propria ordinazione presbiterale, non così dopo cinque, dieci, venti, cinquant'anni: la mia vita è messa da parte per lo Spirito di Gesù, e ciò che faccio è orientato a questa opera che il Signore e il suo Spirito mettono nelle mie mani?

Dal Vangelo e dalla lettera di Paolo traggio quindi, rapidamente, quattro caratteristiche, sulle quali vi chiederei di ritornare anche nei prossimi giorni, verificando il vostro cammino. La prima caratteristica è essere fondati e fermi nella fede: non ci sia altro fondamento e altra fermezza se non quelli che vengono dalla fede in Gesù vostro Signore, vostro Amico e vostro Dio. Non c'è bisogno di cercare altri fondamenti e altre fermezze.

In secondo luogo, siate irremovibili nella speranza del Vangelo. Che bella anche questa espressione: nessun altro progetto, desiderio o calcolo, deve muovere il vostro animo, ma solo la speranza del Vangelo, quella che vi ha condotto fin qui questa mattina.

Terza caratteristica: siate lieti nelle sofferenze. Nessuno vi illuda: sarà dura essere fedeli a ciò che promettete, ancor più essere fedeli alla grazia che Dio vi fa con il sacramento dell'ordine, eppure la vera sorgente della letizia sarà lì. Tutti gli altri sforzi, di combinare qualcosa che soddisfi la vita e che garantisca un po' di benessere, sono destinati al fallimento. Lieti nelle sofferenze: non perché la sofferenza di per sé produca letizia, ma perché purifica e filtra l'autenticità dell'amore, e solo l'amore, l'amore per il Signore Gesù e per i fratelli, renderà lieta la vostra vita. Tutta la comunità qui riunita, i vostri preti, il vostro Vescovo ve lo augurano.

Ultima riflessione: tutta la vostra esistenza si collochi entro un orizzonte di gratuità. A questo siete chiamati perché gratuitamente avete ricevuto, e continuate a ricevere, quella che chiamiamo "grazia di Dio", compresa la grazia della vocazione sacerdotale, consapevoli che solo la grazia di Dio – non i nostri sforzi, i nostri propositi, le nostre coerenze, le nostre fatiche, i nostri sacrifici – è fondamento della vera pace. Noi tutti ve lo auguriamo, e noi presbiteri dovremmo testimoniarlo in modo particolare: questa pace è vera, profonda e contagiosa, è il senso ultimo della vita dell'apostolo.

Tribunale Eccl. Regionale Lombardo

RELAZIONE CIRCA L'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO NEL CORSO DELL'ANNO 2015

1. L'attuazione nelle Diocesi lombarde delle recenti riforme normative

L'anno 2015, oltre che per la celebrazione del Sinodo ordinario dei Vescovi sulla famiglia e per l'inizio dell'Anno Santo della misericordia, si è caratterizzato per la pubblicazione di due *motu proprio* (ossia leggi canoniche date per iniziativa dell'autorità ecclesiale: di seguito MP) di Papa Francesco che modificano in modo profondo alcuni aspetti del processo matrimoniale canonico.

Quello per la Chiesa latina, entrato in vigore l'8 dicembre 2015, si intitola significativamente *Mitis Iudex Dominus Iesus* e sostituisce la parte speciale del Codice canonico dedicata ai processi di nullità matrimoniale, venendo accompagnato da una serie ulteriore di norme integrative, intitolata *Ratio procedendi in causis ad matrimonii nullitatem declarandam*.

Senza entrare qui in tecnicismi non necessari, le novità più rilevanti di questa riforma del processo matrimoniale canonico sono le seguenti:

- una profonda ridefinizione dei titoli di competenza dei Tribunali;
- l'abolizione dell'obbligo di una duplice decisione conforme ai fini della esecutività di una sentenza affermativa, ossia che dichiari la nullità del matrimonio;
- una maggior valorizzazione della figura del Vescovo diocesano, non solo nella organizzazione e nella vigilanza sul proprio Tribunale, ma nell'esercizio stesso della giurisdizione;
- la creazione, proprio a questo scopo, del cosiddetto *processus brevior*, che si attiva e si svolge a cura del Tribunale, ma che ha il suo momento decisionale davanti al Vescovo, che lo definisce come giudice unico, assistito da due consiglieri chiamati Assessori e non necessariamente caratterizzati da una competenza canonistica.

Si tratta di novità molto rilevanti, che richiederanno molta intelligenza ed equilibrio nella loro applicazione, perché i fini della riforma non vengano disattesi o distorti. Papa Francesco, peraltro, ha chiaramente ribadito di non aver voluto mettere in discussione il principio della indissolubilità del matrimonio valido, così

come la natura propriamente giudiziaria e solo dichiarativa del processo di nullità matrimoniale; ribadendo altresì la necessità della certezza morale (nella sua definizione tecnica) per l'emissione di una sentenza affermativa.

Per ragioni non del tutto chiare e che sarebbe comunque inutile illustrare (per quanto poi sia possibile comprenderle) in questa sede, l'applicazione di tale riforma in Italia ha dovuto scontrarsi con una difficoltà inaspettata. Ossia la convinzione, propalatasi in modalità in alcuni momenti anche emotivamente incontrollate, che i Tribunali matrimoniali esistenti fossero stati soppressi, con il pullulare – in difetto peraltro di chiare norme transitorie – di ipotesi di soluzioni spesso assai problematiche sia da un punto di vista tecnico, sia dal punto di vista della loro idoneità ad assicurare continuità ed efficienza nel servizio dei fedeli.

I Vescovi lombardi hanno reagito con calma e razionalità di fronte a tale situazione. La problematica è stata da loro attentamente considerata – anche in due riunioni collettive: il 23 settembre 2015 e il 15 gennaio 2016 – e tale lavoro ha consentito loro di raggiungere una soluzione condivisa, che è stata ufficialmente notificata a tutte le autorità competenti e a tutte le persone istituzionalmente interessate. Essa ha trovato la sua formalizzazione in una dichiarazione, che di seguito si riporta.

I Vescovi delle Diocesi Lombarde hanno accolto con gratitudine e spirito di comunione il *motu proprio* di Papa Francesco *Mitis Iudex Dominus Iesus*, pubblicato lo scorso 8 settembre 2015 ed entrato in vigore il successivo 8 dicembre 2015, né hanno mancato in questi mesi di interessarsi della sua attuazione nelle loro Diocesi.

I Vescovi ne riconoscono in particolare la finalità pastorale e l'intento di avvicinare il discernimento dell'eventuale nullità matrimoniale ai fedeli, pur nella salvaguardia del valore evangelico della indissolubilità del matrimonio come pure della natura giudiziaria e dichiarativa del relativo processo; nonché avvertono la responsabilità della valorizzazione del ruolo dei Vescovi diocesani in tale discernimento.

Tenendo tuttavia conto che l'applicazione di novità così importanti quali quelle introdotte dal *motu proprio* richiedono molta dedizione e attenzione, nonché personale sufficiente e professionalmente preparato, ritengono opportuno confermare come proprio Tribunale interdiocesano il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo (TERL), che i Vescovi stessi hanno sempre seguito stabilmente nella sua attività e a cui si sentono di confermare la propria fiducia. Naturalmente, anche per il futuro, resta salva la possibilità di singoli Vescovi diocesani – o di gruppi di essi – di provvedere diversamente, costituendo un proprio Tribunale (anche) per le cause di nullità matrimoniale nelle forme consentite dal diritto.

Il TERL viene dunque confermato nella sua attuale composizione fino alla scadenza naturale (31 dicembre 2018) delle nomine a suo tempo effettuate da questa Conferenza Episcopale Lombarda, rimanendo altresì ferme tutte le

relazioni istituzionali che lo concernono, in particolare con la Regione Ecclesiastica Lombardia e con la Conferenza Episcopale Italiana.

Il TERL sarà dunque il Tribunale a cui andranno presentati, nella nostra regione, i libelli richiedenti la dichiarazione di nullità di matrimonio e il Tribunale stesso provvederà alla loro ammissione e alla scelta della forma processuale, in particolare svolgendo le cause che si ritiene debbano essere trattate con il processo ordinario e preparando per i singoli Vescovi diocesani quelle da trattarsi invece con il processo brevior secondo i criteri concordati dai Vescovi Lombardi con il Vicario giudiziale, volti in sostanza a favorire la vicinanza fra parti e Vescovo decidente.

I Vescovi Lombardi, riuniti così in un unico Tribunale comprendente anche la Diocesi del Metropolita, intendono che, oltre alla Rota Romana, il proprio Tribunale di appello resti quello interdiocesano dei Vescovi della Liguria, che quei Vescovi hanno prorogato nella sua attività.

I Vescovi Lombardi restano altresì a disposizione dei Vescovi delle regioni del Piemonte e Valle d'Aosta nonché del Triveneto, laddove essi ritengano che il loro Tribunale interdiocesano debba continuare a fare appello al TERL.

Ritenendo che, almeno per il momento, la soluzione assunta sia quella che contemperi al meglio l'applicazione delle novità normative introdotte con la continuità e la celerità del servizio da assicurare ai fedeli, i Vescovi Lombardi si impegnano ad esaminare periodicamente l'attuazione della riforma processuale così come impostata, per eventualmente deliberarne delle modifiche che risultassero necessarie.

Indicata quindi quale sia stata la decisione di Vescovi lombardi in vista dell'attuazione della riforma voluta dal Papa, possiamo passare a dare una breve rassegna dell'attività del Tribunale per l'anno 2015, attività che peraltro mai si è interrotta anche nei momenti più critici e incerti della situazione cui si è sommariamente fatto cenno.

2. Dati concernenti le cause di nullità matrimoniale

1. Quanto al numero di *cause pendenti*, che è in qualche modo una spia della efficienza lavorativa – anche se la durata di una causa non dipende solo dal Tribunale, ma anzi molto spesso (soprattutto) dalla sua oggettiva complessità e dall'atteggiamento delle parti in essa – dal dettaglio di inizio e fine 2015 così come dal prospetto comparativo si può osservare che il numero di cause pendenti è di 39 in meno rispetto allo scorso anno. Ciò si deve verosimilmente a due elementi: il numero maggiore di cause terminate rispetto allo scorso anno (428 contro le 369 del 2014) e il numero inferiore di cause pervenute: infatti, da dopo la pubblicazione del MP si è per così dire fermato il flusso delle cause di secondo grado trasmesse in vista dell'ottenimento della doppia sentenza conforme.

cause pendenti all'1 gennaio 2015**Prima istanza:** 205 cause, delle quali:

- 9 cause iniziate nell'anno 2012
- 51 cause iniziate nell'anno 2013
- 145 cause iniziate nell'anno 2014

Seconda istanza: 141 cause, delle quali:

- 19 cause iniziate nell'anno 2013
- 122 cause iniziate nell'anno 2014

cause pendenti all'1 gennaio 2016**Prima istanza:** 189 cause, delle quali:

- 2 cause iniziate nell'anno 2013
- 44 cause iniziate nell'anno 2014
- 143 cause iniziate nell'anno 2015

Seconda istanza: 84 cause, delle quali:

- 1 cause iniziate nell'anno 2013
- 22 cause iniziate nell'anno 2014
- 61 cause iniziate nell'anno 2015

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1^a istanza	252	261	282	305	281	252	226	225	205	189
2^a istanza	214	182	170	173	165	147	118	92	141	84
Totale	466	443	452	478	446	399	354	317	346	273

2. Quanto invece al numero delle *cause introdotte* nel corso del 2015, si può notare una distribuzione in qualche modo più omogenea delle cause di primo grado fra tutte le Diocesi lombarde, anche se va sempre tenuto conto della proporzione diretta fra numero di abitanti e numero delle cause, per quanto da intendersi non in senso strettamente aritmetico. In ogni modo, ve ne sono state 8 in più rispetto allo scorso anno.

Invece, 55 in meno ne sono giunte dai Tribunali Piemontese e Triveneto, perché da settembre in avanti si è come detto in pratica arrestato il flusso delle cause sottoposte al controllo obbligatorio in secondo grado di giudizio, che era previsto nella disciplina abrogata dal MP.

Tenendo conto che delle 196 cause giunte in secondo grado nel corso del 2015 solo 8 negative giungevano con appello di parte, mentre nell'ordine delle unità sono state quelle affermative trasmesse d'ufficio ma accompagnate da appello della parte convenuta, si può stimare che nel prossimo anno il Tribunale possa avere in secondo grado circa 180 cause in meno. Tuttavia è possibile che, tolto l'obbligo della doppia sentenza conforme per l'esecutività della sentenza canonica, qualche appello in più contro decisioni affermative venga proposto da parti convenute in disaccordo o dal Difensore del vincolo, il cui ufficio viene in qualche modo maggiormente responsabilizzato dalla detta novità processuale. Difficile però stimare quante potranno essere.

Cause introdotte nell'anno 2015

Prima istanza: 157 cause.

Diocesi	Milano	84	Lodi	7
di provenienza:	Bergamo	16	Mantova	8
	Brescia	11	Pavia	4
	Como	12	Vigevano	5
	Cremona	10	Crema	0

Seconda istanza: 196 cause:

Tribunale	Piemontese	77:	affermative	75;	negative	2
di provenienza:	Triveneto	119:	affermative	113;	negative	6

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1^a istanza	228	191	199	209	185	174	153	161	149	157
2^a istanza	363	331	360	331	281	283	247	201	251	196
Totali	591	522	559	540	466	457	400	362	400	353

3. Quanto poi alle *cause terminate* nel corso dell'anno, come già accennato ne è stato deciso un numero maggiore, precisamente 59 in più rispetto al 2014 fra primo e secondo grado.

Quanto poi all'*esito delle cause*, si confermano i dati degli scorsi anni, che a mio avviso dimostrano come il Tribunale affronti la decisione delle cause senza pregiudizi ideologici in alcun senso. Così si spiegano sia la prevalenza delle decisioni affermative (precedute in primo grado dal vaglio degli avvocati e in secondo

da un giudizio del Tribunale di primo grado), sia anche la presenza di un certo numero di sentenze negative o di cause archiviate, nei casi in cui l'istruttoria – che si cerca di svolgere sempre con accuratezza e nel rispetto della verità – abbia evidenziato la mancanza di un reale fondamento probatorio della domanda di declaratoria di nullità matrimoniale proposta al Tribunale.

C'è solo da ricordare che la maggiore vicinanza numerica fra decisioni affermative e negative in secondo grado di giudizio per le cause trattate secondo il processo ordinario si spiega col fatto che si tratta per definizione di cause difficili: o oggetto di appello di una delle parti (sia che in primo grado fossero affermative o negative), oppure riaperte d'ufficio in secondo grado a causa di rilevate lacune istruttorie o nell'applicazione del diritto.

Cause terminate durante l'anno 2015

Prima istanza: 173 cause

Seconda istanza: 255 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1^a istanza	198	182	178	186	209	203	179	162	169	173
2^a istanza	390	363	372	328	289	301	276	227	200	255
Totali	588	545	550	514	498	504	455	389	369	428

Esito delle cause nel 2015

Prima istanza: 173 cause:

affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	136
negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	30
rinunciate	4
rigetto del libello	1
perenta	1
archivate per morte della parte convenuta	2

Seconda istanza: 255 cause:

decreti di conferma della sentenza di primo grado	207
(provenienti dal Tribunale Piemontese: 81; dal Tribunale Triveneto: 126)	
sentenze affermative dopo esame ordinario	23
sentenze negative dopo esame ordinario	21

rinunciata	1
perenta	1
archiviata per morte della parte convenuta	1
dispensata dalla doppia conforme con decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica	1

4. Quanto infine ai *motivi di nullità adottati* si possono pure trovare degli elementi di continuità rispetto agli anni precedenti, sia nel senso che i capi di nullità proposti ruotano in sostanza attorno alla sufficienza intrinseca del consenso, non quindi alla presenza di impedimenti dirimenti o a errori sostanziali nell'applicazione della forma canonica di celebrazione; sia che i difetti del consenso riscontrati in maggior numero corrispondono agli aspetti più tipicamente fragili del nostro contesto sociale ed ecclesiale: la maturità psicologica ed affettiva delle persone, l'accettazione di un vincolo irrevocabile ed esclusivo, la disponibilità alla procreazione.

Motivi di nullità matrimoniale adottati

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza affermative	1 ^a istanza negative	2 ^a istanza
Incapacità psichica	44	31	55
Simulazione totale	2	1	0
Esclusione dell'indissolubilità	48	32	23
Esclusione della prole	53	16	43
Esclusione della fedeltà	15	5	9
Esclusione del bene dei coniugi	0	3	2
Errore doloso (can. 1098)	3	3	1
Errore sulla qualità della persona (can. 1097, § 2)	0	1	0
Costrizione e timore	3	1	6
Condizione de futuro (can. 1102, § 1)	0	1	1
Impotenza (can. 1084)	1	0	0

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	10	10
Esclusione dell'indissolubilità	6	11
Esclusione della prole	10	7
Errore doloso (can. 1098)	1	0

3. Dati sul personale del Tribunale

Nel corso dell'anno 2015 la situazione del personale ha subito delle variazioni di un certo rilievo, delle quali si rammentano le seguenti.

In primo luogo, è da registrare la nomina come giudice, dopo un periodo di tirocinio, del dott. don Paolo Lobiati della Diocesi di Vigevano. Da decenni a questa parte è il primo giudice di questa Diocesi e si ringrazia S. Ecc. Mons. Maurizio Gervasoni per averlo messo a disposizione del Tribunale. Don Paolo dedica due giorni interi all'attività del Tribunale.

Quanto invece alle altre variazioni, si ricorda in questa sede che il dott. Giovanni Maragnoli, giudice laico e della Diocesi di Milano, ha cessato la sua attività sia come istruttore (da fine giugno) sia come giudice (da fine anno) per pensionamento. Per molti anni ha collaborato con grande disponibilità e intelligenza, sia nell'attività istruttoria, sia assicurando una elevata qualità delle sentenze da lui redatte, dati la sua preparazione giuridica e il suo amore per lo studio.

Anche a lui va un grande ringraziamento.

4. Dati sull'attività dei Patroni stabili

Venendo al prezioso istituto dei Patroni stabili, si possono considerare i seguenti dati. I due patroni stabili – avv. Elena Lucia Bolchi e avv. Donatella Saroglia – hanno effettuato complessivamente 860 colloqui di consulenza, dei quali 168 iniziali di un nuovo caso.

Hanno introdotto 34 cause di nullità matrimoniale e 3 cause di scioglimento di matrimoni non consumati. Nessuna causa di scioglimento in *favorem fidei* è stata invece introdotta nel 2015; così come nessuna difesa di parti convenute è stata da loro assunta.

Quella che va però rimarcata, oltre al dato meramente quantitativo (che sfata la loro persistente e infondata percezione come concorrenti rispetto al libero patrocinio), è la qualità del lavoro che i nostri Patroni stabili assicurano, frutto di competenza e di dedizione molto ben sperimentata.

5. Altre attività del Tribunale

In aiuto ad altri Tribunali, sia italiani sia esteri, il Tribunale Lombardo ha svolto 59 commissioni rogatorie, che hanno comportato la convocazione di 86 persone da interrogare. Un servizio che viene svolto gratuitamente, nella logica della comunione fra istituzioni ecclesiali e della auspicata non onerosità delle cause per i fedeli.

Anche quest'anno, su richiesta dei rispettivi Vescovi o Superiori, si sono ospitate delle persone in tirocinio: un padre cappuccino della Bielorussia, colà Vicario giudiziale; la responsabile della Cancelleria di un Tribunale della Repubblica Slovacca; un padre carmelitano della Bulgaria, licenziato in diritto canonico e specializzato in giurisprudenza canonica, in vista della creazione di un Tribunale in quella Nazione, che non ne ha nessuno; un frate cappuccino già avvocato civile, licenziato in diritto canonico al *Marcianum* di Venezia, e ora in cammino verso il presbiterato.

Questa attività di formazione caratterizza in modo speciale l'attività del Tribunale Lombardo: negli ultimi quindici anni circa esso ha proposto un articolato cammino di formazione a più di cinquanta persone. Alcune di esse sono poi entrate a farne parte, con diversi ruoli.

Quanto invece a persone di provenienza estera, quelle che sono giunte da Nazioni diverse dall'Italia provenivano da ben diciannove Paesi, per un totale di ventisette persone non italiane tirocinanti: è una indiretta conferma dell'apprezzamento che viene tributato al Tribunale dei Vescovi lombardi.

* * *

Concludo ringraziando tutti i colleghi e i collaboratori del Tribunale Lombardo per il loro impegno a servizio della Chiesa e dei fedeli; così come gli avvocati e i periti che, con il loro lavoro, partecipano di questo aspetto della cura pastorale dei fedeli

mons. dott. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

maggio-giugno 2016

03.05.2016 – Decreto N. 213/16

La Parrocchia San Gregorio, in Gravedona ed Uniti (CO), fraz. Consiglio di Rumo, alla vendita a privati di una parte di un immobile.

10.05.2016 – Decreto N. 231/16

La Parrocchia San Provino, in Dazio (SO), alla cessione del Comune di Dazio di un area di proprietà della Parrocchia.

10.05.2016 – Decreto N. 232/16

La Parrocchia SS. Annunziata e S. Martino, in Dosso del Liro (CO), alla vendita a privati di un immobile.

10.05.2016 – Decreto N. 233/16

La Parrocchia San Martino, in Tavernerio (CO), al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

10.05.2016 – Decreto N. 234/16

La Parrocchia Santi Gervasio e Protasio, in Sondrio, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

10.05.2016 – Decreto N. 235/16

La Parrocchia San Maurizio, in Casasco d'Intelvi (CO), all'accettazione di alcune donazioni.

12.05.2016 – Decreto N. 247/16

La Parrocchia Sant'Andrea, in Brunate (CO), all'accettazione di una donazione.

18.05.2016 – Decreto N. 269/16

La Parrocchia San Nicolò, in Valfurva (SO), alla vendita a privati di un terreno.

18.05.2016 – Decreto N. 270/16

La Parrocchia S. Giovanni Battista, in Morbegno (SO), all'acquisto di un terreno sito in Comune di Morbegno.

23.05.2016 – Decreto N. 279/16

La Parrocchia SS. Annunciata, in Como, all'accensione di un finanziamento chirografario presso istituto bancario.

26.05.2016 – Decreto N. 295/16

La Parrocchia San Lorenzo, in Abbazia Lariana (CO), alla vendita a privati di un terreno.

26.05.2016 – Decreto N. 296/16

La Parrocchia San Lorenzo, in Chiavenna (SO), all'accettazione con beneficio d'inventario di un'eredità.

27.05.2016 – Decreto N. 298/16

La Parrocchia San Carlo, in Sondrio, rione Mossini, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente.

01.06.2016 – Decreto N. 317/16

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Madesimo (SO), all'acquisto da privati di un terreno sito nel Comune di Madesimo.

06.06.2016 – Decreto N. 329/16

La Parrocchia Santo Stefano, in Cernobbio (CO), fraz. Piazza, al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

08.06.2016 – Decreto N. 336/16

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Uggiate Trevano (CO), a contrarre mutui graziosi presso privati.

20.06.2016 – Decreto N. 385/16

La Parrocchia SS. Redentore, in Cernobbio (CO), alla vendita di un immobile.

20.06.2016 – Decreto N. 386/16

La Parrocchia San Vittore, in Casalzuigno (VA), ad acquistare un terreno sito nel Comune di Casalzuigno.

20.06.2016 – Decreto N. 387/16

La Parrocchia San Giuseppe, in Como, ad acquisire legato testamentario.

29.06.2016 – Decreto N. 430/16

La Parrocchia Santo Stefano, in Fino Mornasco, all'apertura di credito su conto corrente bancario.

29.06.2016 – Decreto N. 431/16

La Parrocchia santi Giacomo e Filippo, in Cadorago (CO), fraz. Bulgorello, alla concessione in comodato a privati della casa parrocchiale.

29.06.2016 – Decreto N. 433/16

La Parrocchia Santi Pietro e Paolo, in Lavena Ponte Tresa (VA), fraz. Lavena, alla concessione in locazione a privati di una parte della casa parrocchiale.

ASSEGNAZIONE FONDI C.E.I. 8% ANNO 2015

Secondo gli indirizzi del Consiglio Episcopale sono stati individuati Enti e Istituzioni ai quali destinare le somme erogate dalla C.E.I. (ex art. 47 Legge 222/1985).

Circa le “**esigenze di culto e pastorale**”, somme cospicue sono state assegnate alla Chiesa Cattedrale di Como, per il rifacimento dell’impianto di illuminazione della cattedrale, al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari e agli Uffici Pastoralisti della Curia Diocesana.

Inoltre si è mantenuta un’attenzione costante alla conservazione e all’adattamento alle nuove necessità pastorali degli edifici esistenti, in particolare al restauro degli edifici di culto.

Per gli **interventi caritativi** il Vicario Generale e il Direttore della Caritas Diocesana hanno coordinato un gruppo di lavoro (comprendente i responsabili dei principali ambiti caritativi) che ha pianificato la programmazione degli interventi su tutto il territorio della Diocesi, ripartendo i contributi secondo le necessità emerse.

Nella seduta del 5.10.2015 il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, al quale hanno partecipato l’Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e il Direttore della Caritas Diocesana, ha espresso parere favorevole alle assegnazioni proposte.

E così ha fatto pure il Collegio dei Consultori nella seduta del 6.10.2015.

Con atto in data 13.11.2015, prot. n. 688/15, il Vescovo ha formalizzato le assegnazioni.

DOCUMENTAZIONE DELLE ASSEGNAZIONI

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Esercizio del culto:

Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti

€	233.000,00	suddivisi tra la Chiesa Cattedrale, la Chiesa del Gesù in Como e le Parrocchie di Castiglione Intelvi, Caversaccio, Como S. Fedele, Montagna in Valtellina, Olcino, Rasura (per la chiesa di Pedesina) e San Martino Val Masino
---	------------	---

----- €	233.000,00	TOTALE
------------	------------	---------------

*Esercizio della cura delle anime*Curia diocesana e centri pastorali diocesani

- € 120.000,00 agli Uffici Pastorali della Curia
 € 150.000,00 al Centro Socio Pastorale Card. Ferrari
 € 100.000,00 per la manutenzione degli Uffici di Curia

Mezzi di comunicazione sociale

- € 35.000,00 al "Settimanale della Diocesi di Como"
 € 15.000,00 al Sito Web diocesano

Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici

- € 25.000,00 all'Archivio Storico della Diocesi di Como

Manutenzione straordinaria di case canoniche e locali di ministero parrocchiale

- € 80.000,00 suddivisi tra le Parrocchie di Bene Lario, Lipomo e Torre di Santa Maria

Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità

- € 115.000,00 suddivisi tra le Parrocchie di Camerlata, Mantello e Sondalo

Clero anziano e malato

- € 20.000,00 al Fondo Diocesano di Solidarietà

 € 660.000,00 TOTALE

*Formazione del clero*Seminario diocesano, interdiocesano, regionale

- € 50.000,00 al Seminario Vescovile

Formazione al diaconato permanente

- € 10.000,00 al gruppo diaconi permanenti

Pastorale vocazionale

- € 16.500,00 al Centro Diocesano Vocazioni

 € 76.500,00 TOTALE

*Catechesi ed educazione cristiana*Oratori e patronati per ragazzi e giovani

- € 45.000,00 suddivisi tra le Parrocchie di Albate, Como S. Bartolomeo e Ponte Valtellina

 € 45.000,00 TOTALE

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

€ 2.000,00

 € 2.000,00 *TOTALE*

Altre assegnazioni

Inventariazione beni culturali

€ 50.000,00 all'Ufficio Diocesano Inventariazione Beni Culturali Ecclesiastici

 € 50.000,00 *TOTALE*

Somme impegnate per iniziative pluriennali

Fondo diocesano di garanzia

€ 94.247,09

 € 94.247,09 *TOTALE*

TOTALE CULTO E PASTORALE = €1.160.747,09

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

Distribuzione a persone bisognose

Da parte della diocesi

€ 155.000,00 tramite la Caritas Diocesana e la Fondazione Solidarietà – Servizio

 € 155.000,00 *TOTALE*

Opere caritative diocesane

In favore di extracomunitari

€ 15.000,00 al Dormitorio di Como

In favore di tossicodipendenti

€ 15.000,00 all'Associazione "La Centralina" di Morbegno

In favore di altri bisognosi

€ 50.000,00 al Centro di Ascolto di Como

€ 97.000,00 suddivisi tra altri Centri di Ascolto della Diocesi

€ 75.000,00 al Centro di accoglienza "Porta Aperta" di Como

€	77.000,00	ai “Centri di Aiuto alla Vita” di Como, Sondrio, Mandello del Lario e Morbegno-Chiavenna
€	30.000,00	al Centro diurno di Como per l’accoglienza di persone senza fissa dimora
€	25.000,00	alla “Casa di Lidia” in Morbegno, per accoglienza a famiglie e singoli in difficoltà temporanea
€	30.000,00	aiuto a famiglie in difficoltà
€	15.000,00	alla Cooperativa Sociale “Tremenda XXL”

Fondo antiusura

€	8.700,00	alla Fondazione regionale antiusura
---	----------	-------------------------------------

€	437.700,00	TOTALE
---	------------	--------

*Opere caritative parrocchiali*In favore di extracomunitari

€	44.922,59	a Parrocchie che hanno strutture di accoglienza
€	7.000,00	alla Casa S. Luisa della Parrocchia S. Bartolomeo in Como
€	5.000,00	alla Parrocchia S. Orsola in Como per la scuola per stranieri
€	10.000,00	alla Parrocchia Santi Gervasio e Protasio in Sondrio per il Centro di prima accoglienza

In favore di altri bisognosi

€	25.000,00	per i laboratori Caritas parrocchiali
---	-----------	---------------------------------------

€	91.922,59	TOTALE
---	-----------	--------

Opere caritative di altri enti ecclesiastici

€	78.000,00	ad Opere Vincenziane
€	40.000,00	ad Opere Guanelliane
€	14.000,00	alle Cappellanie delle case circondariali di Como e Sondrio

€	132.000,00	TOTALE
---	------------	--------

Altre assegnazioni

€	25.000,00	a “La Sorgente” di Como, casa per malati di AIDS
€	22.000,00	alle Case della Giovane di Como e Ponte Chiasso
€	10.000,00	alla Cooperativa Aphantesis di Tresivio, che si occupa di persone disadattate
€	20.000,00	Centro Orientamento Femminile di Montano Lucino
€	5.000,00	all’Associazione Familiare “Radici e Ali” di Fino Mornasco
€	10.000,00	all’Associazione “Comunità al Deserto” di Chiavenna, che si occupa di famiglie in difficoltà

€	6.000,00	a Eskenosen per accoglienza familiare
€	8.000,00	alla Gaudium Vitæ di San Fermo della Battaglia
€	10.000,00	al Centro Rita Tonoli di Traona per accoglienza di minori
€	10.000,00	alla Cooperativa Agorà 97 per bambini malati
€	5.000,00	al Centro Italiano Femminile

€	131.000,00	TOTALE

TOTALE CARITA' = €947.622,59

Delle erogazioni attribuite ogni Ente beneficiario ha rilasciato regolare ricevuta, conservata nell'archivio dell'Ufficio Amministrativo Diocesano (per il culto) e in quello della Caritas (per la carità).

*Cancelleria**Nomine*

- 17/05 **264** Caelli mons. Andrea, Parroco della Parrocchia San Lorenzo, in Chiavenna (SO)
- 17/05 **265** Caelli mons. Andrea, Parroco della Parrocchia San Fedele, in Chiavenna (SO)
- 17/05 **266** Caelli mons. Andrea, Parroco della Parrocchia Sant'Eusebio, in Prata Camportaccio (SO)
- 18/05 **268** Simonelli mons. Mario, Collaboratore presso le parrocchie della Comunità pastorale di Teglio (SO)
- 30/05 **306** Marinoni don Ambrogio, canonico del Capitolo del Santuario della Madonna di Tirano (SO)
- 11/06 **345** Pertusini don Lorenzo, vicario parrocchiale per le parrocchie della Comunità pastorale di Chiavenna (SO)
- 11/06 **348** Innocenti don Angelo, vicario parrocchiale per le parrocchie della Comunità pastorale di Talamona e Tartano (CO)
- 11/06 **351** Bracelli don Remo, vicario parrocchiale per le parrocchie della Comunità pastorale di Cadorago (CO)
- 22/06 **393** Fornera don Fabio, direttore Centro missionario diocesano
- 22/06 **394** Denti don Renzo, parroco della Parrocchia in Capiago (CO)
- 22/06 **395** Tiraboschi don Simone, parroco della Parrocchia San Giacomo, in Bellagio (CO)
- 22/06 **396** Tiraboschi don Simone, parroco della Parrocchia San Giovanni, in Bellagio (CO)
- 22/06 **397** Tiraboschi don Simone, parroco della Parrocchia Beata Vergine Annunciata, in Bellagio (CO), fraz. Visgnola
- 22/06 **399** Biotto don Bruno, collaboratore per le parrocchie della Comunità pastorale di Bellagio (CO)
- 22/06 **402** Arcara don Stefano, parroco della Parrocchia SS. Redentore, in Cernobbio (CO)
- 22/06 **403** Arcara don Stefano, parroco della Parrocchia Santo Stefano, in Cernobbio (CO), fraz. Piazza Santo Stefano
- 22/06 **404** Arcara don Stefano, parroco della Parrocchia San Michele, in Cernobbio (CO), fraz. Rovenna

- 22/06 406 Arcara don Stefano, parroco della Parrocchia San Nicola di Bari, in Cernobbio (CO), fraz. Stimianico
- 22/06 407 Arcara don Stefano, parroco della Parrocchia Santi Giovanni e Ambrogio, in Maslianico (CO)
- 23/06 411 Stabellini don Andrea, collaboratore per le Parrocchie Santi Agostino e Antonino e San Giuliano, in Como
- 23/06 412 Rampoldi don Stefano, collaborato per le parrocchie della Comunità pastorale di Colico (LC)
- 28/06 429 Chistolini don Luigi, parroco della Parrocchia San Salvatore, in Como
- 28/06 429b Borella don Mario, collaboratore per le Parrocchie San Salvatore e San Giorgio, in Como

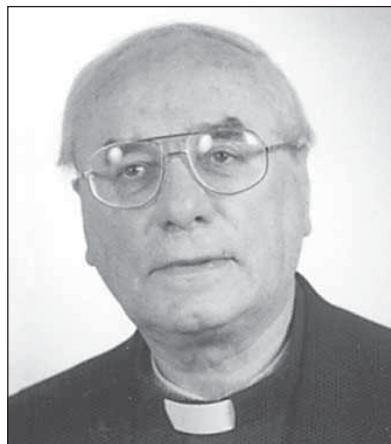
Altri provvedimenti

- 25/05 **288** Congregazione Figlie di Maria Immacolata della Consolazione, erezione di casa religiosa nel territorio della Parrocchia S. Salvatore in Como
- 27/05 **301** Okondjo don Pierre Claude incardinato nella Diocesi di Como proveniente dalla Diocesi di Tshumbe, Repubblica Democratica del Congo
- 30/05 **304** Germagnoli don Marco incardinato nella Diocesi di Como proveniente dalla Diocesi di Milano
- 06/06 **332** Acquistapace don Siro incardinato nella Diocesi di Como proveniente dalla Diocesi di Jardim, Brasile
- 06/06 **333** Falcinella don Fabio, incardinato nella Diocesi di Como proveniente dall'Istituto dei Servi del Cuore Immacolato di Maria
- 13/06 **355** Maspero don Mario Lugi, incardinato dalla Diocesi di Como proveniente dalla Diocesi di Vigevano
- 27/06 **422** Quadrio don Agostino, incardinato nella Diocesi di Como proveniente dalla Congregazione del Santissimo Sacramento
- 24/06 **415** Convenzione per l'assistenza religiosa tra la Diocesi di Como e Azienda Socio Sanitaria della Valtellina e dell'Alto Lario relativa ai presidi ospedalieri di: Sondalo "Eugenio Morelli", di Sondrio, di Morbegno, di Chiavenna e di Menaggio
- 24/06 **416** Convenzione per l'assistenza religiosa tra la Diocesi di Como e Azienda Socio Sanitaria Territoriale Lariana relativa al presidio ospedaliero di Como (San Fermo della Battaglia)

Necrologi

Sacerdote
MASCHIO Giuseppe
 di anni 92

Nato: Consiglio Rumo 13.3.1923
 Ordinato: 29.8.1947
 Membro Ass. "Sac. di Gesù Crocifisso" (ODF)
 Direttore Opera S. Croce (1947-72)
 Superiore dell'Associazione (1981-88)
 Direttore Casa del Sacerdote, Loano (1972-99)
 Deceduto il 16 gennaio 2016 e
 funerato a Como S. Croce, indi a Valle di
 Colorina. Sepolto a Valle il 18.1.2016



Sabato 16 gennaio, il Padre della misericordia si è portato in cielo il carissimo Don Giuseppe Maschio all'età di 92 anni. Si è spento dopo una lunga agonia nell'Istituto Santa Croce a Como, amorevolmente accudito dalle Suore dell'Opera, le "Ancelle di Gesù Crocifisso".

I familiari di Don Giuseppe, i sacerdoti e le Suore dell'Opera don Folci, gli ex alunni e gli amici dell'Opera sono grati al nostro vescovo Mons. Diego Coletti e ai numerosi sacerdoti che hanno partecipato alle sue esequie che si sono svolte a Como, nella cappella dell'istituto S. Croce, presieduti dal vescovo, e a Valle di Colorina nel santuario del Divin prigioniero. Il suo corpo riposa nel cimitero di Valle nella cappella dei sacerdoti dell'Opera.

Nato a Consiglio di Rumo (Co) il 13/03/1923, ordinato sacerdote a Valle di Colorina il 29 agosto 1947 dal beato card. Schuster, don Giuseppe ha saputo rispondere alla voce del Signore che lo aveva invitato a impegnare tutta la sua vita con il venerabile don Giovanni Folci, vivendone pienamente l'ideale sacerdotale: "servire Cristo nei Sacerdoti dall'alba al tramonto", così ben esplicitato nella preghiera che don Giuseppe recitava ogni giorno: "Cuore sacerdotale di Gesù, per le anime sacerdotali sia il mio vivere e il mio morire".

Ha vissuto i suoi primi anni di sacerdozio a Roma nella parrocchia di periferia di Tor Fiscale tra i poveri baraccati. Dal 1963 al 1976 è stato Rettore del Preseminario S. Pio X in Città del Vaticano. In questi anni si è prodigato per la cura e la formazione di molti ragazzi e giovani che, grazie al suo esempio e ai suoi insegnamenti, in numero notevole sono poi diventati sacerdoti. Il suo slogan era: "dobbiamo vivere una vita gioiosamente austera".

Nel 1976, con una decisione umile, coraggiosa e di grande esempio e testimonianza per tutti noi, don Giuseppe lasciava il tanto amato Preseminario S. Pio X in Vaticano per assumere il nuovo incarico di rettore del Seminario di Sessa Aurunca (Caserta), dove il vescovo di allora Mons. Costantini lo aveva chiamato in aiuto alla sua piccola Diocesi che non aveva sacerdoti educatori e formatori. Vi rimase fino al 1980.

Eletto superiore generale dell'Opera ha saputo guidare con saggezza, in anni non facili, l'Associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso dal 1980 al 1988. E' stato, poi, direttore della Casa del Sacerdote a Loano (Sv) e, dal 1999 al 2011 collaboratore a Valle di Colorina in aiuto alla parrocchia di Sirta. Dal 2011 era quiescente all'Istituto Santa Croce a Como.

Il vescovo Mons. Diego, nella sua omelia ha ricordato che la cosa più importante della nostra vita è vivere il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato come suo testamento: "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato" e don Giuseppe, ha continuato il vescovo, ha vissuto questo comandamento ed è stato un servo buono e fedele e il Padre lo ha accolto nella "sua gioia".

Possiamo davvero affermare che Don Giuseppe ha dedicato ogni istante della sua lunga vita all'Opera don Folci, vivendo da "prete prete", come voleva il padre fondatore, dedicandosi incondizionatamente ai sacerdoti, prodigandosi con zelo alla ricerca e alla cura delle vocazioni sacerdotali e offrendosi al Signore per la santificazione del clero. Lo ha fatto sempre, da chierico, da sacerdote e come Superiore generale dell'Opera.

Siamo invitati dunque a rendere grazie a Dio per questo nostro diletto confratello e a seguire l'esempio di vita sacerdotale che lascia a quanti di noi lo hanno conosciuto, amato e apprezzato. Più che tesserne le doti, ringraziamo il Signore per avercelo donato e per il bene che, per grazia di Dio, ha compiuto nella Chiesa.

IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE

Sulla sua scrivania, abbiamo trovato questi pensieri scritti su un foglietto, quasi fossero degli appunti ancora da elaborare con la dicitura T.S., cioè Testamento spirituale:

"Consegno al Signore Gesù la mia anima e attraverso Lui allo Spirito per il Padre. è una vita lunga e perciò più esposta al peccato, ma anche a tante grazie. Chiedo perdono e ringrazio la SS. Trinità, che adoro e amo con tutte le mie forze, e con Lei la Vergine Santa che ho venerato immensamente, e i miei Angeli per il loro servizio. Rendo grazie per il dono della filialità che ho sperimentato, del sacerdozio ordinato, del servizio che ho potuto prestare ai cari fratelli nel sacerdozio di tante diocesi nel ministero specifico dell'Opera in cui ho vissuto, nello spirito del servo di Dio e venerabile Don Giovanni Folci.

Con i sacerdoti e i ragazzi aspiranti dell'Opera che ho servito, ricordo due comunità, due porzioni del popolo di Dio: a Tor Fiscale Roma, e a Sirta (Sondrio) che mi hanno recato particolari consolazioni. Ricordo e ringrazio anche la comunità di Valle.

Ringrazio alcuni laici che mi hanno sorretto, come padri e come madri, a Roma e a Sondrio.

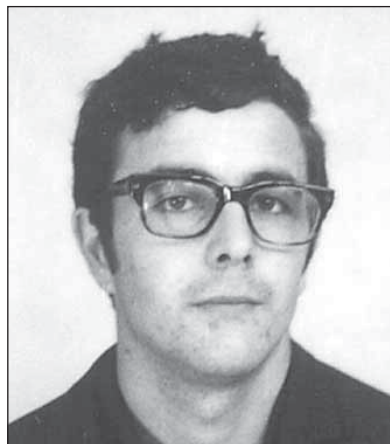
Con speciale menzione prego per le care suore Ancelle di Gesù Crocifisso fedeli in questi anni. Si sono letteralmente consumate nel servizio ai sacerdoti.

L'importante è la gloria di Dio che sovrasta ogni vita umana".

*Don Angelo Magistrelli
superiore dell'Opera Don Foci*

Sacerdote
PENSA Riccardo
 di anni 65

Nato: Traona 14.10.1950
 Ordinato: 28.6.1975
 Vic. a Campodolcino e parr. a Pianazzo (1975-81)
 vicario ad Ardenno (1981-87)
 Parr. di Garzeno e amm. a Catasco (1988-99)
 Parr. di Madesimo (1999-2011)
 Prevosto di Cedrasco e FusinE (2011-15)
 Parroco di Mossini e S. Anna dal 2015
 Deceduto il 29 gennaio 2016
 Funerato a Sondrio
 e sepolto a Traona il 2.2.2016



Abbiamo avuto poco tempo, ma quel poco tempo ci è bastato per capire che non ami l'eccesso di parole, ma che le stesse ti servono per andare alla sostanza delle cose, dei concetti... Così come non vorresti essere troppo al centro dell'attenzione e, come ci hai mostrato con i tuoi atteggiamenti – che vanno oltre le parole –, preferisci l'umiltà di una presenza discreta e non invadente.

Allora oggi non vorremmo esagerare, ma semplicemente salutarti e ringraziarti per la tua presenza che, seppur breve, è stata bella e preziosa. Bella, perché la cosa che colpisce di te è il manifestarsi spontaneo di un candore disarmante, che lascia senza parole; in te non c'è nulla di artefatto o impostato, sei alla mano, disponibile al dialogo, socievole e dalla battuta pronta, come direbbero le persone più anziane, "ün di nöss". Preziosa, perché la tua umanità, tenera e pulita, ci avvicina al Signore, molto più delle parole che, nelle omelie, pure usi per trasmettere in modo intelligente e puntuale, la profondità di una fede limpida ed essenziale – e per questo credibile e coerente –, insieme alla fatica che appartiene al tuo ministero sacerdotale – e che nel contempo gli dà più valore – di essere sempre e comunque a servizio degli altri.

Una frase molto conosciuta, tratta da Il piccolo principe, sembra rappresentarti bene ed è questa: «*Non si vede bene che col cuore; l'essenziale è invisibile agli occhi*». Questa frase ti calza a pennello perché tu, per come lo si può intuire, sei così; le persone le guardi col cuore, andando oltre le apparenze, andando all'essenziale, e forse per questo il tuo sguardo è così carezzevole, così benevolo.

La frase ricorrente della gente di Mossini e Sant'Anna è stata: «Don Riccardo, se è buono...»; poche parole che spesso sottolineano le impressioni iniziali, ma che dicono tutto, ma proprio tutto, e che esprimono lo stupore e la gioia dell'incontro con te, di una bontà nella sua vera essenza, fatta di vibrante sensibilità, di umiltà e purezza d'animo.

Ci vengono in mente le parole forti e rassicuranti del Vangelo: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». Sì, i puri di cuore vedono Dio. Forse perché lo vedono col cuore e proprio per questo il loro sguardo è così: affabile, indulgente, accompagnato da un sorriso affettuoso.

Proprio come il tuo.

Ci rimane l'unico rimpianto del poco tempo che abbiamo avuto a disposizione, anche se siamo felici di aver potuto condividere, come comunità parrocchiale, in alcune occasioni, la gioia autentica dello stare insieme. Non eravamo insieme nel momento della tua partenza avvenuta in punta di piedi, per non disturbare nessuno; questo ci lascia un po' di amarezza e di dolore, anche se non eri solo.

E poi non te ne sei andato. Sei qui. Come nostro fratello. E qui rimarrai, parte della nostra storia e della nostra memoria.

Sei qui. Nei nostri cuori. Nella parte invisibile ed essenziale di ognuno di noi, dove tu continui a guardarci e sorriderci dolcemente.

Un solo desiderio – che a tanti potrebbe apparire insignificante nella sua piccolezza – hai espresso ai tuoi superiori per lasciare Fusine: «Mandatemi al sole!».

E oggi proprio così ti vediamo, sorridente e bonario, nella luce piena, calda e avvolgente del vero sole: la Misericordia del Padre di cui tu sei sicuramente e per sempre vivo testimone.

*La Comunità parrocchiale
di Mossini e Sant'Anna*

IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE

“Per grazia di Dio (non ho alcun merito da vantare, solo debolezze e peccati) sono prete. [...] Ho scelto di fare il prete grazie ad alcune persone che mi sono state vicine e mi hanno “spinto”, ma so che Dio agisce nella vita di chiunque attraverso le persone che ci sono vicine. Ricordo il mio parroco, don Natale Rapella, burbero come i preti di una volta, ma tanto buono, pronto a sacrificare se stesso e i suoi beni per me. Mio papà con le lacrime agli occhi, ma con tanta fede mi disse: ‘Se lo vuole il Signore...!’. Attorno mi sono sempre girate persone che mi hanno voluto bene e alle quali ho cercato di contraccambiare, pur nella mia miseria!

[...] La prima cosa che devo, e mi sento in tutta coscienza di fare, è chiedere perdono alle Comunità (o meglio alle persone), (...) se non sono stato il prete delle attese. Mi dispiace, ma mi dà più fastidio, e mi pesa di più, non essere stato il prete delle attese di Cristo. [...]

Una lode riconoscente a Maria Santissima, ho sentito spesso la sua mano sul mio capo, una mano che mi ha permesso di combinarne qualcuna in meno di quelle non giuste, cioè non secondo il cuore di Dio e il suo di Madre amorosa. Il mio carattere, i doni che Dio mi ha dato o non dato, se ho saputo rispondere con forza ed entusiasmo alla sua volontà, lo giudichi Lui, unico a giudicare per amare, salvare. A Lui ancora una volta mi affido, confidando fortemente nella sua misericordia. Di questa sento di aver bisogno oggi e sempre, ma soprattutto in quel momento in cui Lui deciderà di chiamarmi. [...]

A Lui ho affidato la mia vita terrena, a Lui lascio decidere per quella eterna, sperando che sia quella della gioia e della luce piena nel Suo Regno. Amen.

Don Riccardo Pensa”

**Mons.
CURTI Luigi**
di anni 102

Nato: Verceia 15.2.1914
Ordinato: 22.11.1936
Dal 1936 Parroco di Marzio
Deceduto il 3 marzo 2016
Funerato e sepolto a Marzio il 7.3.2016



“Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore” (cfr. Mt 25,21).

Mons. Luigi Curti è tornato alla Casa del Padre alle 16.30 di giovedì 3 marzo 2016. 102 anni di età (compiuti il 15 febbraio scorso), quasi 80 anni di ordinazione sacerdotale (Como: 22 novembre 1936) e altrettanti trascorsi come parroco di Marzio (4 dicembre 1936). Don Luigi era considerato il parroco dei record.

Sicuramente per l'età, ma soprattutto per il fatto che, nonostante l'età, avesse mantenuto sino all'ultimo l'incarico di parroco della comunità di Marzio che il Vescovo Macchi gli aveva affidato (provvisoriamente) nel 1936 e che la popolazione del paese confermò con votazione popolare (60 sì e 1 no) nel 1937.

Era l'unico parroco rimasto la cui nomina è stata decretata dal popolo secondo quest'antica usanza poi abbandonata.

Nella sua lunga vita don Luigi ebbe anche modo di venire in contatto con figure che sono divenute segni della santità della Chiesa italiana degli ultimi 100 anni. A cominciare da quando nel 1915 ad un anno di età, colpito da malattia, ricevette nella casa paterna di Verceia (SO) la visita e la benedizione di don Guanella – già allora considerato un sant'uomo – appositamente invitato in casa dalla mamma. E ancora ricordiamo il legame con Armida Barelli (Cofondatrice e tesoriere dell'università Cattolica) che in estate si ritirava a lavorare nella casa che aveva a Marzio e dove spesso saliva anche padre Gemelli (fondatore della medesima università) dovendo lavorare con La Barelli, sua stretta collaboratrice.

Una intensa relazione spirituale legò don Luigi a Padre Gemelli e alla Barelli (che morì proprio a Marzio il 15 agosto del 1952), relazione che permise anche a queste figure di conoscere la fede e la preparazione di questo parroco (la Barelli lo chiamava “il santo parroco di Marzio”). Ma al di là di queste conoscenze dobbiamo ricordare don Luigi come parroco – questa era la sua vocazione – e in questa sua veste ha lasciato una grande testimonianza di fede supportata da una vita spirituale intensissima, votata alla sua parrocchia e ai suoi parrocchiani. Chi lo ha conosciuto può testimoniare quale spessore di fede e di conoscenza spirituale racchiudeva il cuore di quest'uomo la cui vita, radicata nella preghiera e nella gioia di servire il

Signore, è stata un esempio di umiltà evangelica, sempre legata al motto imparato in seminario: “Salus animarum suprema lex” [la salute delle anime prima di ogni altra cosa]”. E questo a Marzio lo sapevano. “La sua figura – ci avevano infatti detto i suoi parrocchiani qualche tempo fa – è una presenza rassicurante, è come la luce che arde di fronte al tabernacolo. Tutti noi sappiamo che lui ogni momento pensa e prega per ciascuno di noi”.... e il brano evangelico del Buon Pastore, scelto per la Messa esequiale di lunedì 7 marzo, rispecchia in tutto la missione sacerdotale di don Luigi. Mons. Vescovo, nell’omelia, ha descritto con poche, significative parole l’umanità e l’esistenza di don Curti: fedele negli anni alla sua scelta, perché capace di amare; persona con un cuore capace di unificare ogni cosa, in grado di riportare tutto all’essenziale, cioè a Cristo; uomo che ha trasformato la sua vita in un continuativo servizio gratuito e disinteressato.

Al rito funebre erano presenti a concelebbrare una quarantina di sacerdoti, ma soprattutto c’era tutta la sua gente di Marzio che riempiva la chiesa e la piazza esterna. Un lungo corteo si è snodato sino al cimitero dove la bara – portata a spalla dai confratelli e accompagnata dalle consorelle (alla Confraternita del SS. Sacramento lui teneva particolarmente) – è stata tumulata nella cripta di una cappella posta all’ingresso del camposanto, per assecondare una sua volontà. Era infatti solito ripetere: “quando non servirò più, dovrò scomparire”. Nelle parole del sindaco del paese – segnate dalla commozione – tutto il rammarico e la tristezza di dover vivere un momento che tutti a Marzio speravano non arrivasse mai. Dal pulpito anche il ricordo di Stefano Toson – stretto collaboratore di don Luigi negli ultimi 12 anni – il quale ha riportato uno degli ultimi desideri di don Curti: l’invito a che tutti i sacerdoti siano santi e vivano per la salvezza delle anime loro affidate. È ciò che don Luigi ha fatto nella sua lunga vita sacerdotale, fedele al motto che nel 1936 aveva scelto per il giorno della sua prima S. Messa: “Dio, Anime, Paradiso”.

Dio lo aveva scelto, scegliendo di essere prete; le anime le ha accudite e custodite negli 80 anni di ministero; il Paradiso lo godrà oggi, con la schiera dei santi che lo ha accolto col canto: “Tu es sacerdos, tu es sacerdos in aeternum!”

A.C.

Mons.
CATTANEO Angioletto
di anni 98

Nato: Rovellasca 6.6.1917
 Ordinato: 18.5.1940
 Parroco a Veleso (1940-50)
 Parroco a Caslino al Piano (1950-69)
 Parroco di Cermenate (1969-75)
 Dal 1975 Canonico del Duomo
 Dal 1991 Capp. Monastero della Visitazione
 Deceduto il 25 marzo 2016
 Funerato a Como
 e sepolto a Caslino al Piano il 28.3.2016



Don Angioletto è finito tra le braccia del Padre nella notte tra il Giovedì e il Venerdì santo, nel momento in cui la Chiesa entra in quel mistero dei tre giorni che sta all'origine della sua stessa esistenza. È il passaggio tra un dono annunciato – quello dell'ultima cena nel segno del pane e del vino – e un dono donato – quello della croce nel segno del corpo e del sangue.

Il mistero che attraversa la vita di un prete – chiamato a celebrare l'Eucaristia come perpetuarsi di quel dono – sta proprio nel rendere presente con la sua povera vita l'immensità del servizio di Cristo all'umanità. Piccolo frammento di un Tutto don Angioletto lo è stato nella sua lunghissima vita sacerdotale, iniziata il 18 maggio 1940, quasi settantasei anni fa. La distanza che mi separava da lui nel ministero ebbi modo di misurarla quando a Rovellasca la festa per il mio diaconato nel giugno 1990 coincise con il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale.

Certo, lo conoscevo già prima, ma da quel momento ebbi modo di approfondire un rapporto per connaturalità del servizio che cominciava ad unirci nella Chiesa di Como.

Don Angioletto amava usare una parola che piaceva tanto anche a Gesù: «Siamo amici», mi ripeteva spesso. E come a innestare nel cuore di Cristo la nostra amicizia, con quella spontanea semplicità che era una caratteristica del suo animo aggiungeva: «Ti voglio bene!». Non sta a me ricordare i benefici che il passaggio di don Angioletto ha lasciato nelle comunità di Veleso, Caslino al Piano, Cermenate e della Cattedrale di Como. Non si può dimenticare il prezioso servizio offerto in diocesi all'associazione "Familiari del clero", i cui membri ricordano le sue meditazioni e i suoi esercizi spirituali. Gli ultimi venticinque anni di vita sacerdotale li ha donati alle monache della Visitazione e dentro il confessionale del Duomo, luoghi che la nostra sete di mondanità considera oscuri e inutili, e che invece assomigliano al terreno dentro cui germina il seme.

Si direbbe che il frutto di un lungo ministero si è come distillato dentro un liquore di misericordia. Don Angioletto è stato un confessore ricercato e amato, a motivo della sua predisposizione all'ascolto e grazie alla paternità umile che sapeva esercitare

nel nome di Dio con parole aliene da ogni asprezza.

Di lui mi piace ricordare anche altre dimensioni che misurano la sua ricca personalità: grande divoratore di libri e appassionato di arte (soprattutto quella contemporanea... alla sua lunga vita giunta alla soglia del secolo). E poi, era fine umorista. Sì, don Angioletto si annunciava sempre con qualche battuta di spirito, così da avere il sorriso in volto e da saperlo suscitare. Ricordo quando venne a trovarmi al Settimanale, preoccupato perché non poteva ottemperare alla cura che gli era stata prescritta dal medico: «Vedi, non riesco mai a prendere le medicine, perché alcune le devo prendere mezz'ora dopo essermi addormentato e altre un'ora prima di svegliarmi!». E di questi giochi di parole ne inventava sempre uno nuovo, lui che diceva di essere un angioletto a cui avevano tolto le ali e sostituite con un bastone! La data della sua morte coincide con la grande festa dell'Annunciazione (spostata quest'anno ad altra data per la coincidenza con il Venerdì Santo) e la data del suo funerale è caduta nel lunedì dell'Ottava pasquale che la Chiesa ha denominato «dell'angelo». Per un Angioletto non poteva esserci coincidenza più bella per l'ingresso nel Cielo nella compagnia dell'angelo dell'incarnazione e dell'angelo della risurrezione.

Ma credo che questi due eventi della vita di Cristo – che dovremmo imparare a tenere sempre uniti in un unico grande disegno di salvezza – siano stati centrali nella vicenda umana e sacerdotale di don Angioletto, uomo della concretezza e insieme capace di indirizzarla nella luce dello Spirito. Credo di non essere il solo ad aver ricevuto spesso come impegno della confessione quello di fare «un atto di affidamento allo Spirito Santo», come a dire: «Non lasciare che la tua vita sia frenata dal peso dei tuoi peccati e sia segnata dalla tua fragilità percepita come insuperabile, ma affidala a quella Presenza attuale di Dio nella storia che vuole i tuoi giorni dentro un itinerario di felicità donata e accolta!».

Grazie don Angioletto, per il tuo ottimismo cristiano, che hai saputo vivere e donare sino all'ultimo, anche dalla carrozzina e dal letto. Grazie per essere stato a lungo in mezzo a noi, proprio come un angelo di carne, divenuto vecchio di anni ma rimasto giovane di spirito. Amico per sempre.

Don Agostino Clerici

Sacerdote
MAZZUCCHI Alberto
di anni 88

Nato: Chiesa Valmalenco 6.6.1927
Ordinato: 27.6.1954
Parroco a Olmo e S, Bernardo (1954-70)
Parroco a Villatico (1970-2003)
Dal 2003 Cappellano Istituto S. Lorenzo
Deceduto il 22 aprile 2016
Funerato e sepolto a Chiesa Valmalenco
il 24.4.2016



Vive in Dio don Alberto Mazzucchi, già cappellano dell'Istituto San Lorenzo a Sondrio. Nato il 6 giugno 1927 a Chiesa in Valmalenco, fu ordinato presbitero il 27 giugno 1954 dal vescovo Felice Bonomini e destinato come parroco in Valchiavenna, nelle frazioni Olmo e San Bernardo di San Giacomo Filippo. Vi rimase fino al 1970, quando fu trasferito alla guida della parrocchia di San Bernardino a Villatico, frazione di Colico.

Nel 2003 lasciò l'incarico di parroco e si trasferì a Mossini, nell'abitazione della sorella, divenendo cappellano del vicino convento di San Lorenzo e cessando dall'incarico quando, nel 2009, le suore della Santa Croce di Menzingen si trasferirono nell'Istituto di via Cesare Battisti a Sondrio.

Il rito funebre è stato celebrato lo scorso 24 aprile nella parrocchia di Chiesa in Valmalenco, presieduto dal Vescovo Diego. «Ciao don – scrivono sui social network i suoi parrocchiani di Villatico - vogliamo ricordati sorridente, come quel giorno a San Bernardino, due anni fa quando siamo venuti a trovarti per il tuo sessantesimo. La tua impronta è impressa nella storia di Villatico, nella storia di ognuno di noi. Da lassù siamo sicuri che continuerai a sorriderci e a camminare insieme a ognuno di noi, fianco a fianco come hai sempre fatto».

Sacerdote
FORTUNATO Aldo
 di anni 86

Nato: Como S. Bartolomeo 28.8.1929
 Ordinato: 28.6.1952
 Vicario a Rogoledoo (1952-55)
 Vicario a Como Cattedrale (1955-64)
 Primo parr. prevosto a Muggiò/Como (1964-82)
 Dal 1982 addetto alla “prevenzione disagio giovanile” e Comunità di recupero
 Deceduto il 15 maggio 2016
 Funerato a Muggiò/Como
 e sepolto a Como il 17.5.2016



Don Aldo è morto all'alba della festa di Pentecoste: memoria dell'effusione dello Spirito Santo, dono del Padre, implorato dal Figlio per la sua Chiesa. Anima! guida e sostegno sempre vivo nella Chiesa, luce e forza per ogni credente, lo Spirito distribuisce i suoi doni a tutti secondo la vocazione di ciascuno.

Imprevedibile come il vento, che non sai dove ti porta, forte come il fuoco che ti penetra dentro, dà luce all'intelligenza, calore al cuore e ti porta dove tu non sai e a volte dove tu non vuoi. Così è per tutti; così, in particolare, fu per don Aldo.

Ci incontrammo io, lui e don Sandro Cornaggia, freschi di liceo, inseriti in un gruppo di seminaristi di lungo corso in Prima Teologia nel 1948. Don Aldo proveniva dalla parrocchia di San Bartolomeo, quell'oratorio era guidato da don Angelo Cantaluppi che, dopo la famiglia, riconosceva come suo educatore.

Sinceramente, le regole del Seminario gli stavano un po' strette, lui sognava spazi aperti, una Chiesa senza confini... Siamo stati ordinati in tredici nel giugno del '52. Noi contavamo i posti di Vicario liberi in Diocesi, lui temeva la Valtellina e infatti venne nominato Vicario a Regoledo di Cosio dove scelse come nome per l'oratorio appena costruito: “il Monello”. Don Aldo pensava un luogo di accoglienza per monelli, i bravi ragazzi non ne avevano bisogno. Dopo nemmeno tre anni venne chiamato in Duomo, Vicario in quella parrocchia. Ma non c'era spazio per il suo respiro, lui guardava oltre, guardava in giro, oltre i confini dei Comandamenti anche se dentro i confini della Comunità parrocchiale.

Finalmente il Vescovo, mons. Bonomini, progettò di costituire tre nuove parrocchie in luoghi di periferia che andavano popolandosi: Sagnino, Prestino e Muggiò. Don Aldo si fece subito avanti e fu incaricato di Muggiò. Della parrocchia c'erano solo i confini, le strade, le case, la gente. Bisognava innanzitutto costruire la Chiesa, quella con la “C” maiuscola: la Comunità di Fede centrata sull'Eucaristia, e quindi don Aldo doveva pensare anche alla chiesa, luogo dove celebrare l'Eucaristia.

E la volle originale, diversa dalle altre, era appena terminato il Concilio: una grande “tenda” in legno lamellare. Ma anche qui, nonostante l'impegno per la chiesa di legno e soprattutto per la Chiesa di persone, cui pure dedicava tutte le sue energie

di intelligenza e di cuore, le cose gli andavano strette. Il pensiero era fisso a quei giovani che non venivano né in chiesa a pregare né all'oratorio per il catechismo o giù di lì. I giovani della "periferia" direbbe papa Francesco, i giovani della strada... erano gli anni in cui la tossicodipendenza andava diffondendosi. Fin dai primi anni di Muggiò don Aldo cominciò ad ospitare nei locali della parrocchia i primi sbandati.

Presto però fu costretto a cercare ambienti idonei, indipendenti, adatti alle necessità e ai vari momenti di ricupero, finché, forte della competenza acquisita, sua personale e del gruppo di collaboratori, trovò ospitalità negli ambienti dell'ormai dismesso Ospedale Psichiatrico con accesso da via Statale per Lecco dove si stabilì definitivamente fondando ufficialmente "L'Arca" nel 1983: comunità di ricupero per le tossicodipendenze e altri disagi giovanili. Attualmente l'Arca conta un centinaio di ospiti suddivisi in quattro comunità con una quarantina di educatori e dipendenti vari. Come riconoscimento e apprezzamento da parte delle Autorità Civili, il Comune di Como consegnò a don Aldo nel 1992 l'Abbondino d'oro. Don Aldo sognava in grande, ma sapeva tenere i piedi per terra e badare al possibile spingendo però il confine sempre oltre. Gli ultimi cinque mesi don Aldo dovette sospendere l'attività e accettare la croce della malattia.

Ma noi sappiamo che nell'economia della fede la Croce è fonte di vita, è il seme che muore per portare frutto e noi preghiamo perché sia gioia eterna per lui e rifioritura per l'opera che ha intrapreso.

don Lorenzo Calori

IL RICORDO DI MONS. OSCAR CANTONI

Ringrazio il Signore per aver vissuto con don Aldo i primi anni del mio ministero sacerdotale. Mi ha sempre colpito la sua apertura di mente e di cuore per aiutare la Chiesa a divenire sempre più "esperta in umanità", mettendosi al servizio degli ultimi.

Lo ringrazio per la sua amicizia, attraverso la quale abbiamo potuto offrire una testimonianza esemplare di unità, nella fiducia e nella stima reciproca, pur nella diversità. È il miracolo della Pentecoste, giorno felice nel quale don Aldo è stato chiamato ad entrare nella gioia del suo Signore.

✠ Oscar Cantoni, vescovo

Sacerdote
MITTA Giacomo sen.
 di anni 95

Nato: Grosotto 30.4.1921
 Ordinato: 26.5.1945
 Parroco a S. Giacomo Filippo (1945-48)
 Vicario a Chiavenna (1948-50)
 Parroco a Frontale (1950-57)
 Parroco a S. Nicolò Valfurva (1957-90)
 Deceduto il 27 giugno 2016
 Funerato e sepolto a S. Nicolò il 29.6.2016



Il senso vero della vita di don Giacomo è incastonato in 2Tm 4,7: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede», il testo di San Paolo sul quale il nostro vescovo Diego ha puntato, dritto e diretto, la sua omelia esequiale.

Le mie disordinate e frammentarie annotazioni possono essere soltanto un modesto contributo per mantenere viva la memoria di questo straordinario sacerdote. Di una cosa sola sono certo: per capirlo e non tradirlo è indispensabile partire non dalle sue opere, ma dal suo cuore, veramente speciale. Tutto e solo di Dio, tutto e solo per le anime. Qui sta la sua grandezza che dovrebbe contagiare anche noi di un ardente desiderio di avere un cuore sacerdotale tracimante di amore verso Dio e verso i fratelli.

È facile fotografare don Giacomo se prendiamo quella antica iscrizione, che noi sacerdoti conosciamo, riferita al Buon Pastore che pasce il suo gregge: «Amore, more, ore, re». Don Giacomo ci è riuscito: per tanti anni, come il Buon Pastore, ha guidato la sua Comunità di San Nicolò Valfurva con instancabile dedizione, con la condotta esemplare, con una pregnante predicazione e con tutte le sue risorse economiche.

L'ho conosciuto bene perché sono stato suo coadiutore dal 1979 al 1983: ma avendo frequentato Santa Caterina Valfurva prima come alunno di don Folci, poi come chierico del Seminario di Milano, l'avevo già visto e sapevo diverse cose su di lui. E mi piace rivedere don Giacomo mentre porta i sacchi di cemento per la costruzione della chiesa di Santa Caterina.

Quando ho ricevuto la destinazione, alcuni confratelli mi inducevano a pensare al mio immediato futuro in termini di rischio: non ho dato peso a questa insinuazione, anzi ho intuito subito che per me era sicuramente una provvidenziale opportunità lavorare con un parroco di grande spiritualità e di non meno dinamicità. Mi sentivo contento, fortunato, privilegiato, invogliato e, nello stesso tempo, un pulcino vicino ad un'aquila. La prima consegna è stato il pulmino; mi ha detto: «Adesso pilota tu!».

Don Giacomo mi ha insegnato la fatica e la gioia di essere prete; l'importanza del binomio oratorio-scuola per un coadiutore; l'interesse per i bambini dell'asilo parrocchiale e per gli anziani, la cura degli ammalati, il valore della preghiera, mi

augurava la soddisfazione di andare a letto la domenica tardi (si faceva il cinema), stanco morto; mi raccomandava di non tralasciare mai il breviario, a costo di recitarlo nel cuore della notte... ma la sua massima preoccupazione era di appassionarmi all'Eucaristia: mi mandava a Santa Caterina, anche se c'era la neve alta, per portare la Comunione ad una sola vecchietta... il Giovedì Santo dava il meglio di sé e nell'adorazione notturna mi faceva pregare con lui da mezzanotte alle 2... È l'Eucaristia la garanzia del cuore d'oro di un sacerdote!

La mia esperienza con don Giacomo è stata molto vivace: fatta di confronti e di scontri; di condivisione di ideali e divisione nei metodi educativi; Lourdes-Fatima da una parte, Sardegna-Spagna dall'altra... ma era normale che fosse così. Lui era molto legato alle direttive restrittive del cardinal Colombo.

Diceva il saggio monsignor Artusi, mio compaesano: «*La carne che crès la po' miga sempre andà d'acordi con la carne che cala*», lui del '21 io del '51. Al di là di tutto questo, ci volevamo bene, ci apprezzavamo a vicenda. Ogni domenica io ascoltavo con molto interesse la sua predica ma pure lui, con umiltà, voleva sempre ascoltare la mia. Non era un tradizionalista: rifiutava una fede solo di facciata, ridotta all'esteriorità, inculcava una religiosità esistenziale, che innervasse la vita. In tante cose era innovativo e avanti di un passo rispetto ad altri parroci. Non permetteva che i fedeli si adagiassero: ogni anno, oltre a tutto il resto, si programmava una settimana o biblica o liturgica o mariana... Nella realtà turistica di Santa Caterina non voleva che la pastorale si riducesse alla Messa e alle Confessioni; era propositivo: accoglieva, valorizzava i gruppi e, il complesso strutturale da lui creato, permetteva, anche alle associazioni più numerose e impegnate, di esprimersi.

La cosa più bella è che mangiavamo insieme. Durante i pasti lui apriva il suo cuore con tutta la carica di bontà e di attenzione per ogni situazione familiare che conosceva molto bene. Le espressioni di tenerezza più squisite le ho ricevute da lui. Quando, per qualche risentimento, disertavo, soffriva; al mio ritorno piangeva e mi ringraziava, non voleva che gli chiedessi scusa e una volta mi ha detto: «Vedi don Marco, un bell'arcobaleno si vede solo dopo un brutto temporale».

Don Giacomo si confidava e raccontava: di suo padre che era morto fulminato e, mentre cadeva dal traliccio, gli usciva dalla tasca la corona del Rosario; della sua inquietudine con l'arciprete Bormetti che al rientro, dopo una incontrollata fuga, l'aveva punito proibendogli di celebrare la Messa festiva in Parrocchia e mandandolo dalle suore.

Con me don Giacomo era più benevolo: non mi ha mai interrotto nessuna iniziativa con i giovani, anche se non era di suo gradimento e, quando fiutava qualche mia intemperanza del sabato sera, si limitava a farmi celebrare la Messa domenicale alle 7.00, che di solito era sua.

Don Giacomo era forte, ma non cattivo. A qualcuno sembrava autoritario e desideroso di avere solo esecutori ma non era così. Era consapevole dei suoi sbagli, dei suoi limiti e che il giusto pecca sette volte al giorno. Conosceva bene Lc 6,26: «*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti*». È stato un uomo libero nell'esercizio del suo ministero, sia

nel parlare che nel tacere; non si è mai venduto né fatto comprare: a volte è stato una figura scomoda. Non lo ha mai sfiorato quella mondanità, chiedo fisso nei richiami di papa Francesco ai preti. Non si è mai piegato alle lusinghe della popolarità.

Lo spirito di povertà era evidente in lui, nel modo di vestire, nello spazio ridotto che riservava a sé, nella macchina, nel distacco dalle cose superflue. Don Giacomo leggeva molto, si teneva aggiornato, soprattutto attraverso *Avvenire* e riviste, in particolare gli piaceva il nostro *Settimanale*, direi che lo divorava; per questo è significativo ricordarlo, anche se in modo un po' prolisso ed motivo, su queste pagine.

Direi che è un onore, per la nostra Diocesi, avere avuto un presbitero con la spina dorsale e con tante angolature di luce: faceva sempre tutto solo per amore, io non ci riesco. La creatività di don Giacomo, in continuo crescendo, ha potuto reggere grazie alla presenza qualificata e motivata delle Signorine del C.O.E. di Barzio, che, senza escludere la collaborazione e il volontariato parrocchiale, hanno dato a lui sicurezza e serenità. Tutti noi che abbiamo voluto bene a don Giacomo siamo a loro riconoscenti; anche nel lungo periodo di passività non lo hanno mai trascurato.

Pochi giorni prima della morte ho visitato don Giacomo; mi sono inginocchiato per ricevere la sua ultima benedizione, poi gli ho impartito la mia. Ci siamo baciati e commossi entrambi e insieme abbiamo pregato con quelle giaculatorie a lui tanto care: *«Rimirateci o Maria con quegli occhi di pietà... Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore...»*

Sia lodato Gesù Cristo! Don Giacomo! Al tuo ingresso in Valfurva dicesti che ti sentivi una piccola pianticella tra gli imponenti pini e gli alti alberi del parco dello Stelvio. Noi oggi, invece, ti diciamo che sei stato uno splendido albero nel grande parco della Chiesa. Un albero meraviglioso, come quello che i giovani mettevano in oratorio a Natale, che, splendidamente addobbato, si rifletteva nel pattinaggio di ghiaccio. Un abete affascinante, che si è innalzato perfettamente diritto verso il cielo e che ha esteso orizzontalmente, con ampiezza, le sue fronde. Siamo testimoni, intimamente grati, dell'immensa, radicale bellezza del tuo sacerdozio, che si è effusa su chi ha avuto la gioia di conoscerti. Ti assicuriamo il nostro suffragio. E tu prega per noi, perché, come te, cementiamo l'ideale della Comunione con il Signore e l'ideale del servizio ai fratelli e perché la nostra carità diventi specchio dell'amore di Dio.

E tu, sua e mia amata Valfurva, non dimenticare troppo presto il messaggio originale e benefico del tuo Prevosto.

don Marco Malugani

**Maestro Professor
PICCHI Alessandro**
di anni 79



Nato: Como nel 1936
Organista titolare del Duomo di Como dal 1971,
ruolo ereditato direttamente dal padre Luigi
Deceduto il 12 giugno 2016
Funerato a Como il 14.6.2016

Una foto dei primi anni '40 del Novecento ritrae una schiera di coristi schierati in bella posa: alcuni laici in giacca, attorniti da una folta schiera di chierici in veste e cotta. Al centro, accanto al maestro, Luigi Picchi, c'è un bambino dagli occhi vispi e dai lunghi boccoli: è Alessandro, immortalato con il papà. Padre e figlio, complessivamente, suoneranno gli organi della cattedrale per ben 85 anni!

Ho intravisto per la prima volta il professor Alessandro da bambino: avevo 11 anni quando un cugino, sapendo la mia passione per l'organo, mi portò in duomo a "sentire" il Picchi in una delle sue tante ore di studio.

La presenza – inizialmente sentita come fastidiosa – di un curiosetto avvinghiato alla balaustra diverrà, col tempo, reciproca conoscenza e amicizia; appassionata condivisione di tutto ciò che riguarda la musica sacra. Non si rammarichi il lettore se, durante il racconto, mescolerò cronaca e ricordi personali, seguendo come traccia alcune espressioni della cantata *Elogio degli uomini illustri*: un testo del Siracide musicato da Luigi Picchi.

“Furono ricchi di valori e amanti del bello”

Alessandro Picchi nasce a Como nel 1936. Intraprende gli studi umanistici, laureandosi in lettere con Mario Apollonio e il musicologo Giuseppe Vecchi presso l'Università Cattolica di Milano, con una tesi su Dante e la musica (1959). Inizia gli studi musicali sotto la guida del padre ma non ne sarà allievo nel senso tradizionale del termine: mediante l'osservazione e “rubando il mestiere” al papà, Alessandro imparerà sul campo che cosa significhi essere organista. Studierà organo col novarese Enea Ferrante, approfondendo in particolar modo, le materie legate alla composizione (armonia, contrappunto e fuga).

Durante la sua lunga attività di ricerca storicomusicologica, Alessandro si dedicò inizialmente ai rapporti tra musica e letteratura (*La musicalità dantesca nel quadro delle metodologie filosofiche medioevali*, 1967; *Poesia per musica a Como nel sec. XVII*, 1969); approfondì argomenti storico-musicali relativi alla sua città (*La musica a Como nel sec. XVIII*, 1969; *Profilo della rinascenza musicale comasca*, 1971; *La*

musica sacra in diocesi, 1987); si occupò di storia organaria (*La riforma dell'organo italiano*, in collaborazione con F. Baggiani e M. Tarrini, 1990). Pubblicò alcuni studi sulla storia degli organi e della Cappella musicale del duomo di Como, poi confluiti nel volume *Storia degli organi e della cappella musicale del duomo di Como*, 1990. Approfondì in particolare la figura di Marco Enrico Bossi (*M. E. Bossi organista e compositore*, 1966; *M. E. Bossi a Como*, 1984; *M. E. Bossi e gli organi del Duomo di Como*, 1986; *M. E. Bossi progettista e riformatore*, 1991) e quella del padre Luigi (*Luigi Picchi: la musica come servizio*, 1992).

L'interpretazione all'organo del professor Picchi ci ha rivelato anzitutto la sua profonda conoscenza dell'organo "sinfonico-orchestrato" e delle possibilità timbriche che la tavolozza dei suoi registri può offrire. Caratteristico del suo suonare elegante e discreto fu una sorta di continuo "rubato", sempre dosato con grande maestria: una specie di valore "elastico", quasi che la partitura organistica fosse un testo da cantare, come un brano di gregoriano. Alessandro Picchi ha ereditato il proprio repertorio dal padre Luigi.

Nella sua biblioteca organistica, oggi custodita presso l'Archivio musicale della cattedrale, primeggiano Bach e Guilman, accanto a Marco Enrico Bossi e alle composizioni dei maestri di cappella del duomo, che egli ha saputo valorizzare e proporre in sede concertistica e soprattutto durante il servizio liturgico.

"In perpetuo durerà il loro valore"

Il ruolo di organista titolare della cattedrale impone, per sua natura, una inevitabile "visibilità". Il professor Picchi, uomo di carattere riservato, preferì di gran lunga il "fare" all'"apparire". Chi scrive, può quotidianamente toccare con mano i frutti di un lavoro tanto nascosto quanto importante: per oltre quarant'anni, Alessandro Picchi ordinò e catalogò con pazienza e precisione tutta la musica custodita nell'Archivio musicale del duomo (*Cantate e mottetti sacri nella Como barocca*, 1989; *Catalogo delle opere a stampa e manoscritte dei secoli XVI-XVIII*, 1990), trascrisse e revisionò molti manoscritti (soprattutto del periodo barocco), unendo l'esperienza archivistica alle solide competenze musicali.

Durante la sua lunga attività di organista della cattedrale, il professor Picchi collaborò con ben tre maestri di cappella (escludendo il padre con il quale operò a partire dal 1951).

A mons. Ilario Cecconi dedicò il suo bel libro su Luigi Picchi in segno di una lunga amicizia e di un sodalizio che durava ormai da più di vent'anni: «A mons. Ilario Cecconi ... la cui mansuetudine, se non valse a salvare il cuore di mio padre, ne garantì certamente un discreto funzionamento del fegato». Altri quindici anni con mons. Felice Rainoldi: una collaborazione spesso non facile ma sempre improntata alla massima stima e rispetto reciproco. Quando chiesi ad Alessandro a chi volesse dedicare una serie di antifone da lui pubblicate sulla rivista "Prete", mi disse senza indugiare minimamente: «A mons. Felice Rainoldi, maestro ed amico». Poi arrivò mons. Saverio Xeres. Il professore si dimostrò contento del nuovo maestro: gli sembrò

di tornare ai tempi di don Ilario, quando si studiavano in maniera approfondita le singole parti prima di cantarle polifonicamente. Un indubbio attestato di stima.

“Beati quelli che ti videro e della tua amicizia si onorarono”

Alessandro Picchi era un “signore” o, per usare un termine oggi piuttosto in disuso: un “galantuomo”. Sarò sempre grato al professore per la sua disponibilità nel fornirmi musiche organistiche e corali per il servizio in parrocchia; per avermi concesso il materiale necessario alla stesura della mia tesi di laurea su Marco Enrico Bossi; per avermi lasciato avvicinare (sin da piccolo e molto progressivamente) alla “consolle” degli organi del Duomo. Come suo assistente durante molte celebrazioni in cattedrale, ho imparato da lui la “pratica” dell’organista liturgico, diventandone indirettamente allievo, ed oggi la esercito su quegli stessi strumenti, come suo successore: tutto grazie al dono della sua amicizia sincera.

“E ora benedite Iddio il Signore di tutti, ci dia egli la gioia del cuor”

L’aspetto più significativo dell’attività organistica di Alessandro Picchi fu la dedizione incondizionata alla missione di organista liturgico, anche a scapito di rinunce per sé e per la sua famiglia.

Dal 1970 al 2013 il professore ha accompagnato tutte le messe con organo celebrate in cattedrale, con una media di nove servizi ordinari tra sabato e domenica. Oltre che esecutore, fu abile improvvisatore, con garbo e indiscussa abilità.

Sotto le sue mani, l’organo non ha mai sovrastato il canto dell’assemblea o del coro: la musica doveva essere al servizio dei riti celebrati. La musica come servizio, titolo della sua bella biografia sul padre Luigi, fu anche per Alessandro la maniera di vivere il privilegio di un “ministero” delicato come quello dell’organista di chiesa.

Lorenzo Pestuggia



